

CLXXX.

TORNATA DI VENERDÌ 18 MARZO 1927

ANNO V

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PAOLUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	7051	Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio n. 230, concernente il trattamento doganale delle terre coloranti naturali.	7054
Nomina di Commissari (<i>Risultato di votazione</i>)	7052	Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 15, che reca norme di estensione ad altri enti delle disposizioni dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1315, contenente provvidenze per incoraggiare i dissodamenti, la motoaratura e la elettrocoltura	7054
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 186, circa la restituzione di due Codici Corviniiani	7054
Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º dicembre 1926, n. 2175, concernente alienazione di prestazioni perpetue dal Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma al Fondo per il culto	7052	Espropriazione, per pubblica utilità, della casa in Genova ove nacque Giuseppe Mazzini	7055
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1926, n. 1144, relativo al reclutamento degli ufficiali in servizio permanente nel Regio esercito.	7052	Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2207, recante provvedimenti per il ripristino della viabilità e per opere di difesa di abitati in dipendenza delle alluvioni e frane dell'autunno 1925 nelle provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria	7055
Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2120, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione	7053	Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 15, che reca norme per il servizio di trasmissione e recapito dei telegrammi per telefono	7056
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2159, concernente la facoltà di concessioni doganali e fiscali alle imprese che utilizzino i residui della raffinazione degli olii minerali	7053	Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2173, che reca modificazioni all'ordinamento del servizio dei vaglia postali.	7056
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 217, che concede la franchigia doganale del melazzo di canna destinato alla fabbricazione di foraggi melazzati.	7053		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 229, concernente la importazione in franchigia dei semi di lino destinati alla semina	7054		

<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2195, riguardante il collocamento di personale nei ruoli dell'Amministrazione postale telegrafica	7056	ARRIVABENE GIBERTO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 123, che proroga fino al 30 giugno 1927 il termine utile per la presentazione delle dichiarazioni di costruzione dei piroscafi destinati alle linee sovvenzionate di carattere indispensabile	7070
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2164, concernente l'impiego nell'uomo di sieri, vaccini ed affini non prodotti a scopo di vendita e per la produzione di autovaccini	7056	MARESCALCHI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 novembre 1926, n. 2441, che dà esecuzione all'Accordo fra l'Italia ed altri Stati firmato a Parigi il 25 gennaio 1924, per la creazione di un Ufficio internazionale delle epizootie, avente sede in Parigi	7070
Disegno di legge (Discussione):		VOLPE: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1328, che istituisce, presso il Regio istituto superiore di scienze sociali « Cesare Alfieri » in Firenze una Regia Facoltà di scienze economiche e commerciali.	7070
Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928	7057	— Conversione in legge del Regio decreto 13 gennaio 1927, n. 38, concernente provvedimenti per l'istruzione superiore	7070
GALEAZZI	7058	FONTANA: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 221, che sopprime il divieto d'esportazione del riso con lolla	7070
MAZZUCCO	7070	BAGNASCO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 121, contenente modifiche al Regio decreto-legge 14 giugno 1923, n. 1363, che erige in ente morale l'Alleanza Cooperativa Torinese	7080
SALVI	7073	Disegni di legge (Risultato di votazione):	
TORRE EDOARDO	7081	Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928	7085
CAVALLERO, sottosegretario di Stato	7085	Istituzione di una Sezione speciale di Corte d'appello in Rodi	7086
Disegno di legge (Presentazione):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2216, che proroga i termini previsti dal Regio decreto-legge 19 giugno 1924, n. 1153, riguardante i gradi di macchinista per motonavi e di motorista navale	7086
CIANO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 303, riguardante la cessione governativa da parte degli assuntori dei servizi marittimi	7069	Conversione in legge del Regio decreto-legge in data 9 gennaio 1927, n. 16, recante provvedimenti per la dispensa dal servizio dei magistrati dell'ordine amministrativo	7086
Relazioni (Presentazione):		— Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1927, n. 26, relativo alla revoca della concessione di una parte dei terreni di Monte Mario e dell'ex-convento di Sant'Agostino fatta al comune di Roma con convenzione del 21 aprile 1925	7086
LANFRANCONI: Conversione in legge del Regio decreto 19 dicembre 1926, n. 2266, concernente l'importazione la fabbricazione e la vendita di pop-patoi, capezzoli artificiali, succhietti, tetterelle e simili	7052		
RICCHIONI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 63, concernente l'istituzione, in una zona della Sardegna, di una succursale della scuola pratica di meccanica agraria di Roma	7057		
LEICHT: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 2220, che approva la fondazione in Roma di un Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato	7057		
D'AMBROSIO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 196, che stabilisce per le società cooperative i limiti dell'ammontare delle quote sociali e del valore delle azioni	7069		
MAJORANA: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1702, che detta norme relative alla concessione di nuove ferrovie in Sardegna	7070		

<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>	
<p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2178, concernente la proroga dei termini per la concessione dei benefici di legge in dipendenza dei terremoti</p>	<p>Conversione in legge del Regio decreto 30 dicembre 1926, n. 2374, concernente l'aumento del contributo annuo a carico dello Stato per il mantenimento della Regia Università di Bari</p>	
7086	7088	
<p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 5, concernente alcune modifiche alla legge 3 aprile 1926, n. 2247, sulla istituzione della Opera Nazionale « Balilla » per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù</p>	<p>Modificazioni alla legge elettorale politica</p>	
7086	7088	
<p>Autorizzazione di spesa straordinaria per l'esecuzione di lavori di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani.</p>	<p>Conversione in legge del Regio decreto 2 marzo 1926, n. 323, col quale vengono approvati gli atti internazionali conchiusi il 16 ottobre 1925 alla Conferenza di Locarno, tra l'Italia, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna</p>	
7086	7088	
<p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 49, che proroga il termine per l'iscrizione dell'ipoteca legale concessa a garanzia degli istituti sovventori per le anticipazioni sui risarcimenti dei danni di guerra somministrate prima dell'8 febbraio 1923</p>	<p>Approvazione della Convenzione internazionale stipulata a Bruxelles il 15 luglio 1914, fra l'Italia ed altri Stati, per il riconoscimento reciproco dei punzoni e dei banchi di prova delle armi da fuoco, nonchè dei due allegati alla Convenzione stessa</p>	
7086	7088	
<p>Conversione in legge del Regio decreto 1º luglio 1926, n. 2290, concernente l'ordinamento e l'esercizio dei Magazzini generali</p>	<p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º luglio 1926, n. 1248, concernente le ricerche di minerali nel Regno e nelle Colonie</p>	
7086	7088	
<p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1927, n. 76, contenente norme per la esecuzione degli sfratti nel territorio dell'Alto Commissariato di Napoli</p>	<p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º luglio 1926, n. 1309, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 79, sull'istituzione dell'Associazione nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro</p>	
7086	7089	
<p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1459, contenente norme sui patrocinatori legali</p>	<p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1927, n. 2, contenente norme per la esecuzione degli sfratti</p>	
7087	7089	
<p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2265, concernente l'istituzione dell'Ente nazionale serico</p>	<p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 ottobre 1926, n. 1809, recante provvedimenti in materia di ricerca e di coltivazione mineraria</p>	
7088	7089	
<p>Conversione in legge del Regio decreto 12 dicembre 1926, n. 2438, che approva la convenzione aggiuntiva stipulata il 1º ottobre 1926, tra il Ministero della aeronautica e la Società italiana servizi aerei per il transitorio esercizio della linea aerea Torino-Pavia-Venezia-Trieste su di un diverso itinerario (Venezia-Trieste-Brioni-Lussinpiccolo-Zara)</p>		
7088		
<p>Conversione in legge del Regio decreto 21 novembre 1926, n. 2161, che approva e rende esecutiva una convenzione aggiuntiva stipulata il 12 ottobre 1926 con la Società transadriatica circa alcune condizioni di esercizio della linea aerea commerciale Venezia-Vienna e viceversa</p>		
7088		
<p>Conversione in legge del Regio decreto 30 dicembre 1926, n. 2375, concernente l'aumento del contributo annuo a carico dello Stato per il mantenimento della Regia Università di Perugia</p>		
7088		

La seduta comincia alle 16.

LANFRANCONI, *ff. di segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Severini, di giorni 2; Sansoni, di 2; Buronzo, di 2; per motivi di salute gli onorevoli: Mazzolini, di giorni 10; Giovannini, di 8; Pavoncelli di 5; per ufficio pubblico gli onorevoli: Gemelli, di giorni 2; Limongelli, di 10; Muscatello, di 2.

(Sono concessi).

**Risultato della votazione
per la nomina di Commissari.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto ieri eseguita per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti.

Votanti 184.

Ebbero voti gli onorevoli: Aldi-Mai, 78; Banelli, 77; Zimolo, 76.

Li proclamo eletti.

Vi furono 13 voti dispersi e 18 schede bianche.

Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto pure ieri eseguita per la nomina di quattro commissari per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio.

Votanti: 184.

Ebbero voti gli onorevoli: Marescalchi, 87; Alfieri, 87; Spezzotti, 60; Boriello, 58.

Li proclamo eletti.

Vi furono anche 19 voti dispersi, 18 schede bianche e 2 schede nulle.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Lanfranconi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LANFRANCONI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 19 dicembre 1926, n. 2266, concernente l'importazione, la fabbricazione e la vendita di poppatoi, capezzoli artificiali, succhietti, tetterelle e simili. (1260)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º dicembre 1926, n. 2175, concernente alienazione di prestazioni perpetue dal Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma al Fondo per il culto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2175, concernente alienazione di prestazioni perpetue dal Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma al Fondo per il culto.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1206-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e, nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura nel testo della Commissione:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2175, col quale si autorizza il Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma ad alienare a favore del fondo per il culto le prestazioni perpetue affrancabili ai sensi dell'articolo 1 della legge 11 giugno 1925, n. 998, con la determinazione del prezzo di acquisto in rispondenza al capitale di affranco secondo gli articoli 3, 8, 10 e 11 della legge medesima e l'articolo 7 del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 426.

« Gli atti che tra le due Amministrazioni dovranno essere stipulati per l'attuazione della presente legge saranno esonerati dalle tasse di bollo, di registro, ipotecarie di voltura catastale e dai diritti di segreteria. Saranno però corrisposti gli emolumenti ipotecari ai conservatori delle ipoteche.

« Nel caso si dovesse ricorrere al ministero di un notaio, sarà applicato l'ultimo comma dell'articolo 19 della legge 11 giugno 1925, n. 998 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1926, n. 1144, relativo al reclutamento degli ufficiali in servizio permanente nel Regio esercito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1926, n. 1144, relativo al reclutamento degli ufficiali in servizio permanente nel Regio esercito.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge. (V. Stampato n. 962-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 giugno 1926, n. 1144, relativo al reclutamento degli ufficiali in servizio permanente nel Regio esercito ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2120, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2120, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1214-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2120, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2159, concernente la facoltà di concessioni doganali e fiscali alle imprese che utilizzino i residui della raffinazione degli olii minerali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2159, concernente la facoltà di concessioni doganali e fiscali alle imprese

che utilizzino i residui della raffinazione degli olii minerali.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1277-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2159, concernente la facoltà di concessioni doganali e fiscali alle imprese che utilizzino i residui della raffinazione degli olii minerali ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 217, che concede la franchigia doganale del melazzo di canna destinato alla fabbricazione di foraggi melazzati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 217, che concede la franchigia doganale del melazzo di canna destinato alla fabbricazione di foraggi melazzati.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1357-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 217, che concede la franchigia doganale al melazzo di canna destinato alla fabbricazione di foraggi melazzati ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 229, concernente la importazione in franchigia dei semi di lino destinati alla semina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 229, concernente la importazione in franchigia dei semi di lino destinati alla semina.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1358-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 229, concernente la importazione in franchigia di seme di lino destinato alla semina ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 230, concernente il trattamento doganale delle terre coloranti naturali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 230, concernente il trattamento doganale delle terre coloranti naturali.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1359-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 230, concernente il trattamento doganale delle terre coloranti naturali ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 55, concernente la estensione ad altri enti delle disposizioni dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1315, contenente provvidenze per incoraggiare i dissodamenti, la motoaratura e la elettrocoltura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 55, che concerne l'estensione ad altri enti delle disposizioni dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 29 giugno 1925, n. 1315, contenente provvidenze per incoraggiare i dissodamenti, la motoaratura e la elettrocoltura.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1265-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 55, che concerne l'estensione ad altri enti delle disposizioni dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1315, contenente provvidenze per incoraggiare i dissodamenti, la motoaratura e la elettrocoltura ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 186, circa la restituzione all'Ungheria di due Codici corviniani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 186, circa la restituzione alla Ungheria di due Codici corviniani.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1327-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 186, circa restituzione Codici corviniani all'Ungheria ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Espropriazione, per pubblica utilità, della casa in Genova ove nacque Giuseppe Mazzini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Espropriazione, per pubblica utilità, della casa in Genova ove nacque Giuseppe Mazzini. Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1195-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli, dei quali do lettura:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad acquistare in via di espropriazione per causa di pubblica utilità la casa ove nacque Giuseppe Mazzini, sita in Genova, Via Lomellini, n. 21 nero, per le parti che già non appartengono a quel comune, nonchè parte dell'attiguo fabbricato a sud della casa stessa distinto parimenti col civico n. 21 nero.

(È approvato).

Art. 2.

È all'uopo autorizzata la spesa di lire 870,000, che si prevede occorrente. Al pagamento di essa si provvederà per lire 435,000 con lo stanziamento di cui al Regio decreto 19 novembre 1925, n. 2136, e per le restanti lire 435,000, con nuovo stanziamento, che il ministro delle finanze è autorizzato ad inscrivere nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

(È approvato).

Art. 3.

All'espropriazione dello stabile predetto provvederà il Ministero della pubblica istruzione, a norma delle leggi 25 giugno 1865,

n. 2359 e 18 dicembre 1879, n. 5188. La espropriazione sarà compiuta nel termine di due anni a decorrere dall'entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

Art. 4.

La casa predetta sarà destinata in parte ad un Istituto che raccoglierà tutta la bibliografia mazziniana mondiale edita e quella che si va pubblicando, in parte ad alloggiare gli attuali musei, archivi e biblioteca del Risorgimento di proprietà del comune di Genova.

(È approvato).

Art. 5.

Lo stabile espropriato, per la parte che già non appartiene al comune di Genova, sarà dato dallo Stato in consegna ed in uso al comune stesso, esclusivamente per i fini sopra indicati, con l'obbligo al comune di compiere, senza alcun compenso, tutte le spese di riattamento e di rinnovazione dei locali e di adattamento degli Istituti di cui all'articolo 4.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2207, recante provvedimenti per il ripristino della viabilità e per opere di difesa di abitati in dipendenza delle alluvioni e frane dell'autunno 1925 nelle provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2207, recante provvedimenti per il ripristino della viabilità e per opere di difesa di abitati, in dipendenza delle alluvioni e frane dell'autunno 1925 nelle provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1215-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2207, recante provvedimenti per il ripristino della viabilità e per opere di difesa di abitati, in dipendenza delle alluvioni e frane dell'autunno 1925 nelle provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 15, che reca norme per il servizio di trasmissione e recapito dei telegrammi per telefono.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 15, che reca norme per il servizio di trasmissione e recapito dei telegrammi per telefono.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1226-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione generale dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 15, che reca norme per il servizio di trasmissione e recapito dei telegrammi per telefono ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2173, che reca modificazioni all'ordinamento del servizio dei vaglia postali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2173, che reca modificazioni all'ordinamento del servizio dei vaglia postali.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1228-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2173, che reca modificazioni all'ordinamento del servizio dei vaglia postali ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2195, riguardante il collocamento di personale nei ruoli dell'Amministrazione postale telegrafica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2195, riguardante il collocamento di personale nei ruoli dell'Amministrazione postale e telegrafica.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1229-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2195, riguardante il collocamento di personale nei ruoli dell'Amministrazione postale telegrafica ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2164, contenente disposizioni per l'impiego nell'uomo di sieri, vaccini ed affini, non prodotti a scopo di vendita, e per la produzione di autovaccini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2164, contenente disposi-

zioni per l'impiego nell'uomo di sieri, vaccini ed affini, non prodotti a scopo di vendita, e per la produzione di autovaccini.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1241-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2164, concernente l'impiego nell'uomo di sieri, vaccini ed affini, non prodotti a scopo di vendita, e per la produzione di autovaccini ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Prima votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928. (1170).

Istituzione di una Sezione speciale di Corte d'Appello in Rodi. (1164).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2216, che proroga i termini previsti dal Regio decreto-legge 19 giugno 1924, n. 1153, riguardante i gradi di macchinista per motonavi e di motorista navale. (1211).

Conversione in legge del Regio decreto-legge in data 9 gennaio 1927, n. 16, recante provvedimenti per la dispensa dal servizio dei magistrati dell'ordine amministrativo. (1225).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1927, n. 26, relativo alla revoca della concessione di una parte dei terreni di Monte Mario e dell'ex-convento di Sant'Agostino fatta al comune di Roma con convenzione del 21 aprile 1925. (1233).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2178, concernente la proroga dei termini per la concessione dei benefici di legge in dipendenza dei terremoti. (1236).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 5, concernente alcune modifiche alla legge 3 aprile 1926, n. 2247, sulla istituzione dell'Opera Nazio-

nale « Balilla » per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù. (1295).

Autorizzazione di spesa straordinaria per l'esecuzione di lavori di sistemazioni idraulico-forestale dei bacini montani. (1221).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 49, che proroga il termine per l'iscrizione dell'ipoteca legale concessa a garanzia degli Istituti sovventori per le anticipazioni sui risarcimenti dei danni di guerra somministrate prima dell'8 febbraio 1923. (1311).

Conversione in legge del Regio decreto 1° luglio 1926, n. 2290, concernente l'ordinamento e l'esercizio dei Magazzini generali. (1305).

Conversione in legge del Regio decreto legge 6 febbraio 1927, n. 76, contenente norme per la esecuzione degli sfratti nel territorio dell'Alto Commissariato di Napoli. (1263).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1459, contenente norme sui patrocinatori legali. (988).

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Lascерemo le urne aperte, e procederemo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Riccioni e Leicht a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

RICCHIONI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 63, concernente l'istituzione, in una zona della Sardegna, di una succursale della scuola pratica di meccanica agraria di Roma. (1269)

LEICHT. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 2220, che approva la fondazione in Roma di un Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato. (1227)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Mini-

stero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928.

Si dia lettura del disegno di legge.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1175-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galeazzi.

GALEAZZI. Onorevoli colleghi, il bilancio che siamo chiamati a discutere è il primo che ci si presenta relativo all'organamento che, disceso dal complesso delle leggi, già in quest'aula discusse ed approvate nel gennaio del 1926, può oggi dirsi completamente attuato ed in vigore. Non v'ha dunque chi non veda tutta l'importanza della discussione che ora iniziamo, importanza che esiste non solo nei confronti della reale efficienza dell'organismo, ma altresì di quella sostanziale preparazione del Paese alla guerra, che è lo scopo vero ed ultimo di ogni organizzazione militare.

Se ben si ricorda, sette furono i progetti che, interessanti la costituzione delle nostre forze armate, furono presentati al Parlamento nel periodo gennaio-marzo dello scorso anno. Discussi in quest'aula con passione e con competenza — sta il fatto che — forse nella considerazione del carattere di transizione in cui l'organismo militare si sarebbe venuto a trovare nel corrente esercizio, — alla discussione che ebbe nel maggio a susseguire circa il bilancio della guerra, non si dette forse soverchia importanza. Ma al presente tale periodo, di transizione può dirsi completamente superato, e pertanto emerge la necessità di una accurata discussione su questo bilancio di previsione, che, essendo il primo del nuovo ordinamento, appunto per tale ragione, deve dar luogo a dimostrazione se esso possiede il carattere di rispondenza completa a tutte le necessità, che le discussioni militari fino ad ora avvenute, hanno già messo in evidenza al cospetto della Nazione.

Io credo che, nei riguardi di tutte le nostre istituzioni militari, nessun'altro anno, come il IV, che testè si è chiuso, si è presentato così denso di attività costruttiva.

Limitandoci a considerare quello che ha tratto all'esercito di terra, basta pensare che questo è già completamente assiso nelle sue nuove forme organiche e funzionali.

Ed infatti il principio della divisione ternaria e relativa inscindibilità organica ha già avuto piena attuazione: dall'ottobre al dicembre sono stati eseguiti tutti i movimenti necessari alla nuova sistemazione. È dal 1° gennaio che è in vigore la nuova cir-

coscrizione territoriale, che fu qui dimostrata come assai più rispondente alle necessità della difesa, sia della frontiera alpina, sia delle coste, sia delle isole.

L'Alto Comando, organizzato in conformità alla legge del giugno 1925 ha già utilmente affrontato la realtà dell'esperienza, la quale ha dimostrato la necessità di separare le funzioni del Capo di Stato Maggiore generale da quelle del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e ciò a migliore rispondenza delle finalità assolutamente superiori e coordinatrici del primo, non solo nei riguardi delle tre grandi branche terrestre, marinara ed aerea, ma anche di ogni altra attività nazionale.

Ricostrutto è il Corpo di Stato Maggiore: ricostruiti del pari gli Uffici di fortificazione, che già funzionano in pieno, — e creati di recente i così detti Ispettorati di mobilitazione.

Riordinata l'Amministrazione centrale della guerra, con decentramenti opportuni e riduzione di uffici. Resa più spedita la complessa materia degli accertamenti medico-legali.

E su nuove basi e su moderni criteri ci appaiono oggi i servizi tecnici d'artiglieria e genio, esistenti il primo fin dal 1910, — di recente creazione il secondo. — Nei riguardi di quest'ultimo sono stati istituiti corsi e centri di studi a Roma, Pavia e Torino. Organi competenti sono stati istituiti per seguire e studiare giorno per giorno i progressi degli armamenti stranieri.

E finalmente rileviamo il corso degli alti studi militari, per ufficiali generali e colonnelli, oggi solo in via d'esperienza, ma che speriamo sappia essere meglio definito e concretato, e similmente corsi speciali di geodesia, di radiotelegrafia, di radiosegnalazioni, di collegamento aereo, di educazione fisica. Corsi pratici per ufficiali di ogni arma sempre migliorati si svolgono presso le Scuole centrali militari di Civitavecchia.

Manovre divisionali, coi quadri, logistiche, oltre le manovre di speciali esperienze del Trasimeno, si sono svolte ad addestramento di ufficiali e truppe.

Insomma, per quello che ha tratto al nostro ordinamento di pace, mentre altre Nazioni sono ancora nel periodo di studi e di incertezze, noi abbiamo il vantaggio di possederne uno, che sul precedente segna un progresso senza discussione notevole, sulla base del quale possiamo utilmente affrontare tentativi ed esperienze che manifestamente ci porteranno a quella larga e

complessa soluzione che le necessità dei tempi fanno intravedere e che la Nazione saprà certamente perseguire e raggiungere.

Come nella discussione dell'anno scorso fu messo in rilievo, il bilancio allora in esame, ed oggi in corso, rigettando alfine il metodo dell'impostazione di cifre inferiori alla realtà, dette per la prima volta affidamento che si sarebbe lasciato per sempre il metodo dannosissimo dei ripieghi di ogni genere, cui dopo la guerra i vecchi ordinamenti ci avevano fatto assistere. Sta in fatto che fu appunto quel bilancio, che si presentò decisamente accresciuto di quei 450 milioni circa, di cui i consuntivi avevano da qualche anno superato i preventivi.

Il consuntivo dell'anno finanziario in corso non può certo ora aversi. D'altra parte è questo da ritenersi un anno di eccezione, dato che in esso è avvenuta la trasformazione dal vecchio al nuovo ordinamento, dalla vecchia alla nuova dislocazione.

Tuttavia l'esame, anche superficiale del nuovo bilancio ci dice che esso completamente possiede le stesse caratteristiche di sincerità proprie di quello approvato nello scorso anno.

Io non starò certo, onorevoli colleghi, ad annoiarvi con l'esposizione di cifre, nè a ripetervi ragionamenti, che già in quest'aula voi ascoltaste, allorchè si trattava di conciliare esigenze di forza bilanciata, di preparazione e manutenzione di armi, fortificazioni, materiali vari, ecc., con stanziamenti che troppo apparivano inadeguati alle effettive necessità.

Con i fondi assegnati, è certo che l'organismo militare attuale ha un funzionamento che risponde alle necessità essenziali. Potremmo certo discutere se il programma di lavoro e di preparazione che le sue cifre delimitano non possa essere ampliato, o se miglioramenti ulteriori non sieno necessari in taluni dettagli applicativi o funzionali dell'ordinamento, ma questo nulla può e deve togliere all'onesto riconoscimento del fatto che certamente questo bilancio dà alla Nazione un senso di tranquillità, certamente maggiore che non il passato.

Intanto esso comporta una forza bilanciata di 220,000 uomini, in luogo dei teorici 190,000 dell'ordinamento precedente. Nell'allestimento e preparazione di macchine in genere, artiglierie, munizioni, per materiale del genio, per fortificazioni, per servizio chimico, ecc., conserva, e talora lievemente migliora le cifre di maggiore larghezza rispetto al passato, che ci presentava il bilan-

cio transitorio dell'anno scorso, mentre le differenze di stanziamento, che al principio della relazione ministeriale sono messe in rilievo, dicono il miglioramento portato alle condizioni economiche del personale dell'arma dei Reali carabinieri, e tutto il vantaggio che risulta dalla applicazione del concetto unitario nel funzionamento di taluni servizi comuni anche alla Marina ed all'Aviazione (Comitato superiore tecnico per le armi e le munizioni, Servizio d'informazioni militari, Servizio chimico-militare, ecc.).

Come sopra ho detto, la forza bilanciata che compete al nostro ordinamento è di 220,000 uomini, con un massimo di 325,000 circa durante il semestre aprile-settembre, (due classi alle armi nella stagione più propizia alle esercitazioni di arma e d'insieme) ed un minimo di 150,000 durante il semestre ottobre-marzo (una sola classe).

In stretta relazione con l'adozione della ferma di 18 mesi, la cifra minima succitata dimostra come, con tale ferma non è possibile far continuare privilegi di ferme abbreviate, e che anzi occorre ridurre al minimo i comandi fuori corpo, i servizi fuori caserma, ecc.

Ciò perchè nel periodo di forza minima (una sola classe sotto le armi) il numero dei disponibili si riduce talmente, che non è possibile efficacia alcuna nè di opera nè di istruzione. Nelle armi a cavallo poi v'è un altro grande inconveniente: che non è possibile neanche l'adeguata cura degli animali. E così avviene [che al cosiddetto governo si trovi normalmente una proporzione non superiore ad un soldato ogni dieci cavalli, ciò che porta al fatto di impossibilità che questi sieno sufficientemente mossi e sufficientemente tenuti puliti. E siccome gli uomini non sono sempre gli stessi, così i cavalli, che, d'inverno, senza coperte, debbono essere tosati, non solo deperiscono, ma diventano rustici, con gravissimo danno dell'erario e del servizio.

Io non so quali rimedi abbia a tal proposito in mente l'onorevole Ministro della Guerra. È certo che il problema è importante, perchè non è facile far coesistere la durata attuale della ferma, i privilegi di esenzione e di abbreviazione di esse, quali le leggi attuali contemplano, con quelli che chiamerò esigenze e lunghe abitudini circa l'impiego di soldati a servizi speciali. Tutto questo fu oggetto di speciale discussione alla Camera, ed il problema lo affrontò in pieno nella sua relazione del 1924 l'onorevole Belluzzo, allora relatore del bilancio sulla guerra.

Io penso che rendere la premilitare un obbligo, e non una facoltà come è oggi, ed obbligo senza privilegi di esenzioni o di ritardi alle chiamate, o di congedi anticipati, ed inoltre il procedere ad una riduzione accurata di tutti i servizi non indispensabili, potranno in effetto giovare e far sentire la loro efficacia nelle armi a piedi, le quali nei periodi di forza minima potranno raggiungere una migliore organicità.

Non so però se così potrà essere per le armi a cavallo. Per queste si è pensato alla possibilità di un arruolamento volontario per fornire un nucleo fisso di soldati specialisti, e si discute anche della chiamata del contingente in due volte (aprile ed ottobre). Io auguro che questi rimedi possano effettivamente avere efficacia pratica, e credo che l'esperienza debba essere fatta. Chè se essa non sarà rispondente, occorrerà effettivamente studiare la possibilità di una ferma di maggiore durata (due anni) per le armi a cavallo, ricordando che una più lunga ferma per queste è tradizionale nel nostro esercito. Rilevo fin d'ora che essa avrebbe anche il vantaggio di togliere ogni preoccupazione di rapidità e di efficienza di mobilitazione delle unità, la quale, se dovesse avvenire in primavera, col sistema attuale troverebbe le clute ad istruzione appena iniziata, e la classe anziana, congedata l'anno precedente, da vari mesi a casa.

Ma i colleghi mi consentiranno di passare ad argomento sul quale altre volte ho già particolarmente insistito: l'adeguata preparazione di materiali bellici.

Per quanto riguarda le armi ed i materiali vari di artiglieria, due sono i capitoli che nel bilancio comprendono tale spesa: il capitolo 32 della parte ordinaria, il quale per allestimenti, manutenzione, rinnovazione di armi, munizioni, carreggi, bardature, ecc., per studi ed esperienze, per spese per stabilimenti, direzioni e reggimenti d'artiglieria, musei, biblioteche, ecc., porta uno stanziamento di lire 103,800,000, e quello 59, che, per provvista od allestimento di materiali tecnici, per rifornimento dotazioni e spese varie relative alla mobilitazione porta lire 147,000,000.

Il primo dei citati stanziamenti appare inferiore di lire 1,500,000 a quello del bilancio precedente. Nella sua nota la relazione giustifica tale riduzione con più esatte valutazioni, tenuto conto del trasporto di somme da e ad altri capitoli.

Non è il caso di soffermarsi a discutere lungamente. Mi permetterà però l'onorevole

Ministro di osservare come tale stanziamento, per quanto sette volte circa superiore a quello di ante-guerra, se risponde al valore della moneta, non è adeguato all'accresciuta proporzione che l'esercito deve possedere in fatto d'artiglierie e di macchine in genere. Onde, per ragioni emerse da altre discussioni, io lo debbo ritenere transitorio e certamente accrescibile in un avvenire non lontano.

E lo stesso mi si consenta di dire dell'altro dei sopra citati stanziamenti, il quale ha ragione della sua limitazione solo nel fatto che la serietà degli studi, cui la Direzione tecnica delle nostre costruzioni d'artiglieria attende, non consente spese che potrebbero poi risultare non sufficientemente ponderate.

Quali questi studi, e quali le loro concretazioni non è certo il caso che io debba trattare: ciò mi porterebbe troppo lontano. Nè la loro discussione trova qui, forse, la sua sede più adatta. È peraltro doveroso che, al cospetto del Paese, parta da questa aula l'esortazione che giorno per giorno, passo per passo, detti studi seguano quello che la scienza, l'esperienza e lo stato dell'industria consigliano relativamente all'importante problema dell'armamento.

Nel mondo tecnico-militare è con vera passione che ad esso oggi si attende. E, nelle discussioni che in quest'aula prece-dettero, io stesso portai qui dentro l'eco delle questioni principali: cannone di fanteria, suo calibro migliore, sua gittata più conveniente; presumibili trasformazione e modificata funzione dell'artiglieria da campagna; questione dei pesanti campali; delle artiglierie controaeree; delle grosse artiglierie. Tutte questioni che, dal punto di vista tecnico, si riducono in fondo a questioni di calibri e di gittate, per le quali ultime, come è noto, gli studi si rivolgono inoltre a nuove forme di proiettili allo scopo anche di maggiore precisione di percorso aereo, e quindi di tiro.

Tali, dunque, i problemi principali che la scienza artiglieresca oggi si pone, studi che, per raggiungere la loro utile attuazione debbono al caso pratico essere compiuti nella larga visione della guerra che avremo da combattere, del terreno in cui le operazioni dovranno aver luogo, della specie e qualità dei materiali costruttivi più disponibili e più utili, delle condizioni di produzione nelle nostre industrie.

Problemi pertanto, alla cui attuazione è necessario presieda una mentalità che sappia superare le idee del passato e che

sappia inoltre avere una concezione tutta nazionale, perchè mai come oggi gli armamenti debbono essere subordinati alle caratteristiche, alle necessità, alle possibilità di produzione che ogni paese presenta.

Per il che occorre pensare seriamente alla creazione *ab imis* di una adatta attrezzatura industriale, e ricostruire ciò che, — onta incancellabile dei passati Governi, — fu, nel dopo-guerra, accuratamente e delittuosamente distrutto.

Ma la Camera vorrà consentirmi di tornare alle cifre del bilancio per richiamare una necessità reale ed impellente; il vantaggio economico che si potrebbe avere, qualora si potesse ridurre l'entità dei depositi di pace dei materiali.

Tutti sappiamo quale ingente tassa di assicurazione rappresenti per la Nazione il mantenimento di tali depositi, adeguatamente alle necessità imprescindibili dei primi giorni di guerra.

Ebbene! Io credo che questa riduzione possa essere possibile, e ciò se si saprà realmente disciplinare l'industria e coordinarla alle necessità dell'esercito, per modo che nel tempo minimo sia possibile il passaggio della produzione di pace alla produzione di guerra. Evidentemente occorre che tale coordinazione sia fatta sulla base di una perfetta conoscenza dell'industria! Mai deve quindi avvenire che sieno dati ordini, di carattere che dirò anti-industriale.

Come è noto, esiste una Unione nazionale industrie meccaniche (UNIM). È questa Unione che può costituire un comitato ideale, il quale, seguito e guidato, potrà avviare verso quello che, appunto in relazione alle necessità di difesa della Nazione, dirò normalizzazione delle industrie meccaniche.

È verso questa normalizzazione che bisogna decisamente avviarsi! Per il che sarà fondamentale l'applicazione di quello che dirò unicità di produzione, intesa nel senso che tutte le industrie di una determinata specie debbano produrre per gli usi di pace parti usufruibili alla costruzione di attrezzi di guerra, con la caratteristica di identità costante e di permutabilità possibile tra le parti prodotte da officine diverse.

Ricordo che, per quanto risulta dalla stampa, è attraverso tali sistemi che gli Stati Uniti sono in condizioni di poter mobilitare immediatamente le loro industrie.

Ripetendo cosa già altra volta detta, io mi permetto sottoporre al Governo anche la necessità che, fin dalla pace, macchine complesse, quali le trattrici meccaniche per

l'agricoltura, possano essere fatte in modo da risultare integralmente requisibili per usi militari, obbligandone la costruzione in modo da rispondere a tutte le esigenze dei servizi di guerra.

Tutto ciò significa fare entrare l'industria nell'orbita militare, per il che occorrono concetti molto chiari e visioni molto nette.

Compito, come ognuno vede, altissimo ed essenziale, che potrà essere affidato al Corpo nobilissimo degli Ufficiali tecnici della nostra arma di Artiglieria.

Come già detto, tale Corpo fu creato nel 1910. Con l'ultimo ordinamento meglio definito, esso risponde alle necessità che un certo numero di ufficiali di artiglieria si specializzino nel tecnicismo dell'arma. Ciò si è reso necessario per due ragioni: — anzitutto per conservare e trasmettere in tutta la sua vivezza la face di quella speciale e difficilissima scienza artiglieresca, che, tutt'ora ricercante l'apice della sua perfezione, deve anche saper nutrirsi di tutto quanto può venire dai progressi che le scienze offrono in ogni loro specialità; in secondo luogo per formare dei costruttori di materiali — degli ingegneri d'artiglieria — all'altezza di ogni industria collaterale ed affine. Base adunque la vasta e solida coltura tecnica dell'Accademia militare di Torino, propria, come è noto, a tutti gli ufficiali del ruolo combattente della nostra artiglieria, corroborata dalla pratica esperienza tattica e di impiego di un determinato numero di anni di reggimento, gli ufficiali del Ruolo Tecnico, in confronto a quelli dei reggimenti, sono da considerarsi quali ufficiali di maggiore e più vasta competenza tecnica, così come di maggiore e più vasta coltura tattica strategica e logistica sono da considerarsi gli ufficiali dello Stato Maggiore.

Per questi sono richiesti i corsi della Scuola di guerra, che sono frequentati dopo un certo periodo di pratica reggimentale. Per quelli si sono stabilite delle determinate esigenze colturali (laurea d'ingegnere meccanico, elettrotecnico ecc.). Attualmente si parla di uno speciale corso tecnico superiore, che per la prima volta si sta svolgendo presso la Scuola d'Artiglieria di Torino. Perfezionato e determinato bene, tale corso potrà certo fornire gli ufficiali tecnici che ci occorrono, e fare un vero e proprio riscontro alla Scuola di guerra, da considerarsi quindi al suo stesso piano: come questa produce gli ufficiali brevettati di Stato Maggiore, così quello potrebbe dare gli uffi-

ciali tecnici, da considerarsi come « *les officiers brevetés* » dell'artiglieria francese.

Così stando le cose, io non capisco perchè gli ufficiali di ruolo tecnico debbono essere, così come è ora sancito, definitivamente tagliati fuori da ogni contatto con i reggimenti e con la vita di questi. Io trovo che allo stesso modo, con cui in determinati periodi della loro carriera gli ufficiali di Stato Maggiore tornano in essi, altrettanto dovrebbe essere, sia pure con altri criteri ed altre norme, per gli ufficiali tecnici. Come i primi portano ai loro compagni permanentemente alle truppe le correnti d'idee che possono essere nuove o più ampie in fatto di impiego, e di coordinazione di armi e di servizi, e di speciale coltura combattentistica in genere, i secondi potrebbero portare quel necessario aggiornamento di coltura tecnica e di più perfetta nozione del materiale di cui anche l'artigliere pratico ha bisogno. E non è da escludere che ai detti ufficiali tecnici non debba essere affidato il compito speciale di coltivare anche quanto può essere oggetto della balistica esterna propriamente detta, ossia di quella scienza difficilissima che è la scienza del tiro.

Andando ai reggimenti, come gli ufficiali di Stato Maggiore hanno il vantaggio di prendere contatto con le difficoltà del reale maneggio dello strumento uomo e dei materiali, di non lavorare solo sulla carta, ma anche sul terreno, quelli del servizio tecnico avrebbero quello di vedere i giusti limiti di preciso combaciamento fra quanto sia progresso e di scienza e necessità pratica di impiego, tra i sobbalzi, sotto i colpi, tra la polvere, tra il fango, sotto l'acqua e le variazioni del tempo.

Non creiamo, per carità, un Corpo che sia costituito di pesanti ingegneri, i quali debbano vivere isolati dal resto dell'Esercito, e che poi non ne debbano capire le esigenze pratiche! Non è vero che l'officina od il gabinetto di studio faccia perdere l'attitudine ai comandi tattici, se questa attitudine sia a sufficienza coltivata! Così come è vero che un periodo, che non debba essere eccessivo, passato alle truppe, possa far per dere all'ufficiale tecnico quell'aggiornamento di coltura che lui in particolarmente si esige.

Potrà forse tutto questo essere vero per taluno, il quale, per natura, sia nato meno completo! Ma per gli intelligenti, — se è vero che tali debbano specialmente essere i componenti del Corpo tecnico — questo assolutamente non è e non si deve ammettere!

Non è forse del resto appunto questo il principio su cui è basata l'istituzione dell'ufficiale in congedo, per cui si prevede di questo — ordinariamente professionista di ogni svariata attività, fuorchè militare — l'impiego anche in comandi di notevole elevatezza? E nulla deve valere l'esperienza della guerra passata, in cui, ufficiali ritenuti di assoluta specializzazione, si dimostrarono ottimi tattici ed anche sagaci condottieri? Ed infine perchè spezzare una delle più gloriose e lontane tradizioni della nostra Artiglieria, che in merito appunto ai suoi ufficiali tattici e tecnici ad un tempo, ebbe ognora il vanto di dimostrarsi superiore ad ogni altra Artiglieria di ogni altra Nazione?

Mi consentirà la Camera di ricordare l'adagio dell'antica sapienza: « chi si specializza si atrofizza ».

Nè la Camera vorrà giudicarmi paradossale, se io dico che, sia pure entro limiti assai prudentemente studiati, altrettanto io penso possa e debba essere per i nuclei degli « ufficiali specializzati » del Genio, nucleo particolarmente tecnico, che solo l'ordinamento recente ha stabilito, in rispondenza alle esigenze ed all'importanza nuova di questa arma, che la guerra ha messo in luce, e che di giorno in giorno sempre più si afferma.

Io non so, onorevoli colleghi, come, nella scolastica definizione di armi essenziali od ausiliarie, principali o secondarie, oggi l'arma del Genio debba essere definita. È certo che se le maggiori artiglierie, del campo di battaglia costituiscono la grossa ossatura, se le artiglierie dei calibri inferiori ne rappresentano i muscoli vibranti, se le fanterie ne sono l'organo prensile, e le armi celeri, cavalleria e ciclisti, i tentacoli sensibili; se l'aviazione ne è lo squadro che penetra lontano e vicino, è certo, dico, che il Genio, ai vecchi compiti dei vecchi lavori sul campo di battaglia e di quelli sul suo tergo, della sua azione prima e durante il combattimento, ha aggiunto quello essenziale di rappresentare l'organo di trasmissione del pensiero e degli ordini del Comando e dei Comandi, e delle informazioni e notizie che a questi debbono giungere. Continuando la similitudine esso rappresenta qualche cosa come il sistema nervoso, che allaccia nel corpo umano il cervello ad ogni parte dell'organismo e ne trasmette volontà e sensazioni.

Perchè, quanto meno dal battaglione in su, i comandi oggi non possono più comunicare con le truppe seguendo i metodi di un tempo. A misura che la loro importanza si accresce, e che quindi aumenta la loro

responsabilità, i comandi stessi si allontanano dal combattimento. La guerra passata ci ha fatto vedere come, una volta che questo sia cominciato, i comandanti di unità complesse si fissano ai loro telefoni per ricevere notizie e dare ordini. Ciò che da un lato consente loro di vedere attraverso gli occhi dei comandanti in sottordine e degli ufficiali addetti al loro Stato Maggiore, dall'altro di risolvere problemi tattici astrattamente, — quasi fossero di geometria descrittiva o di lettura nello spazio — e problemi dinamici, perchè i loro ordini debbono giungere a forze in presenza, di cui bisogna costantemente saper valutare lo sforzo e prevedere l'effetto. Forze materiali e forze morali, di cui solo attraverso le comunicazioni essi possono sentire vibrazioni, palpiti ed opere.

Di qui, onorevoli colleghi, l'importanza accresciuta dell'arma del Genio, e l'essenzialità della sua funzione sul campo di battaglia.

Onde è che quest'arma, le cui origini attingono alle luminose tradizioni della nostra ingegneria militare nei secoli XV e XVI, che nel suo primo affermarsi è accomunata con l'arma di Artiglieria, da cui trasse i primi reparti solo nel 1816 (specialità zappatori e minatori), non prima del 1861 assunta alla dignità di arma, a poco a poco accresciutasi con i pontieri, tratti dall'Artiglieria, e poi con i telegrafisti, specialisti, areostieri, modestamente valorosa e benemerita nelle opere di pace e nelle guerre coloniali, ebbe nella grande guerra il riconoscimento della sua importanza e la sanzione della già contrastata sua funzione tattica sul campo di battaglia.

È infatti noto che durante la guerra essa ebbe ad assumere un'entità otto volte superiore a quella precedente di pace, mentre l'artiglieria, che pure parve tanto accrescersi, non aumentò che quattro volte, e solo tre la fanteria. Nella nostra organizzazione di pace il Genio è triplicato rispetto ad ante-guerra. E, come è noto, a differenza che nel passato, nella costituzione organica della divisione, sono nettamente assegnati e precisati i compiti tattici del comandante divisionale del Genio, che, a lato del comandante della divisione stessa, ha oggi posizione assimilabile a quella del comandante d'artiglieria.

Capacità tecniche e tattiche si esigono dunque oggi dagli ufficiali dell'arma, nella quale il ruolo degli specializzati di cui sopra (60 ufficiali) è quello che tiene specialmente

il contatto col mondo scientifico allo scopo che l'arma sia costantemente aggiornata con qualsiasi progresso esteriore.

Che questo ruolo funzioni egregiamente ce lo dice l'andamento delle officine che da lui dipendono: la radio telegrafica ed elettrotecnica di Roma e quella così detta di costruzioni del Genio militare di Pavia. Visitandole si ha in effetto la sensazione di due grandiosi stabilimenti industriali, ottimamente organizzati e funzionanti, dal primo dei quali escono i materiali radio-telegrafici, gli apparati a filo, telegrafici e telefonici e quelli ottici; dal secondo esce il materiale dei parchi zappatori, minatori, equipaggi da ponte e manifestazioni pirotecniche.

Quale il progresso che il detto corpo degli specializzati e le dette officine abbiano raggiunto lo abbiamo visto nelle recenti manovre del Trasimeno, in cui meccanismi e materiali, studiati, creati e costruiti nei loro campioni dal Genio italiano, e nelle loro serie riprodotti dalla nostra industria, hanno dato i più lusinghieri risultati.

Resultati che debbono incitare il Governo non solo a tenere nel più alto onore quei nostri ufficiali del Genio, fra cui modestamente si nascondono scienziati di altissimo valore, ma soprattutto a non lesinare mezzi nè alle esperienze, nè alle dotazioni che ragionevolmente dovranno esser fatte.

Perchè, domando scusa se sono insistente, io penso che le spese di cui al capitolo 33, che riflette appunto i materiali del Genio, debbano essere cresciute, così come accresciute ritengo debbano essere quelle relative al capitolo 35 di mantenimento e miglioramento delle opere di organizzazione difensiva dello Stato, e per cui non starò a ripetere nulla di quanto ebbi a dire nel decorso anno. Al cui proposito amo ricordare come io ebbi a far rilevare la scarsità dello stanziamento in lire 52,700,000 per lavori nuovi riguardanti la difesa del territorio, che nel bilancio attuale (capitolo 70) è conservato invariato. A termine di confronto dirò solo che recentemente il Consiglio superiore della Guerra francese ha presentato al ministro un piano di lavori delle frontiere dell'Est da realizzarsi in tre anni con la spesa di 7 miliardi.

E poichè ho poco sopra accennato alle manovre speciali del Trasimeno mi si consenta soffermarmi su esse brevemente.

Esse han differito dalle manovre ed esercitazioni eseguite pressochè da tutte le divisioni, perchè sono state, come quelle dell'anno precedente in Canavese, manovre di

esperienze, che, come sopra ho detto, sotto tal punto di vista, furono tecnicamente riuscitissime ed anche complete. Al che tutto fu abilmente predisposto: difficoltà di terreno e situazioni tattiche molteplici e svariate, tanto di movimento, quanto di combattimento.

Anche dal punto di vista tattico le manovre furon proficue.

Lungamente potrei a tal proposito parlare, ma la Camera vorrà dispensarmi da quello che potrebbe essere narrazione o considerazioni che qui potrebbero essere forse fuori luogo, per giungere alla vera reale conclusione. La quale a mio avviso è questa: che le dette manovre hanno dato mezzo di poter rilevare e delimitare nei suoi veri termini quella che, io chiamerò vera e propria *crisi di addestramento*, la quale al di sopra delle volontà e delle intenzioni degli uomini, travaglia oggi anche il nostro Esercito.

Dico: anche il nostro Esercito, perchè essa travaglia del pari tutti gli eserciti exbelligeranti.

Nè ciò deve fare impressione. Crisi siffatte non sono cosa nuova nella storia degli eserciti; esse hanno sempre caratterizzato i periodi di profonda trasformazione di mezzi, quale è appunto il periodo attuale.

Sta il fatto che ogni arma, assorbita nei problemi della trasformazione o delle trasformazioni che la interessano, tenta risolvere per proprio conto il problema ultimo del proprio più efficace impiego, e, nel tentativo è portata ad astrarsi dalle altre, onde deriva quello che vorrei dire uno sfasamento di marcia, che, sul campo delle applicazioni al terreno, porta a notevoli inconvenienti.

Occorre che tali inconvenienti cessino! Per il che non bastano le manovre d'insieme delle varie armi!

Occorre un qualche cosa che per ora nel nostro esercito manca! Un qualche cosa che consenta che ufficiali superiori di tutte le armi, perfettamente padroni del tecnicismo e dell'impiego dell'arma propria, perfettamente istruiti nella regolamentazione attuale di tutte le altre, possano avere un adeguato periodo di esercizio in comune nel quale possano fondere le loro mentalità. Non alta scienza militare, ma alta pratica militare. Non esami, non lezioni, ma discussioni ed esperienze! Al ministro poi il concretare ed il sancire anche un altro principio: che si ritengano più colti non gli ufficiali che si occupano di sociologia o di letteratura, come si ebbe in ogni tempo tendenza, ma quelli

che meglio conoscono il meccanismo e l'impiego delle armi e dei mezzi di guerra e che meglio di ogni altro li sappiano applicare ed insegnare!

Ciascuno è da ritenersi sapiente solo quando conosce bene il proprio mestiere. Il resto può essere ornamento, ma nei più dei casi è inutile esuberanza.

Ma la Camera mi vorrà consentire che io particolarmente mi soffermi su di un'altro argomento: su l'impiego che fu fatto del cosiddetto Battaglione moschettieri-bombardieri fornito dalla Milizia.

Costituito tutto di volontari, ufficiali e truppa, questo battaglione che io ebbi occasione di vedere e di visitare, era realmente superbo di spirito, di slancio e di entusiasmo. Comandato da un Console, che fu già ottimo ufficiale superiore dell'esercito, inquadrato da ufficiali sui cui petti brillavano cospicui e numerosi segni del valore e delle benemeritenze di guerra, questo battaglione, occorre dirlo, non dette i risultati che da esso logicamente e giustamente si attendevano.

Cosa questa che a me, ufficiale superiore dell'esercito e generale della Milizia, ha fatto speciale impressione e dispiacere, e mi ha indotto a ricercare le cause e le ragioni. Le quali io penso possano essere riassunte essenzialmente in due:

1º) Che esso non ebbe l'impiego che logicamente avrebbe dovuto avere;

2º) Che per i compiti ad esso assegnati gli ufficiali che lo inquadravano non avevano forse ben colmato la lacuna di dottrina militare formatasi tra l'impiego delle truppe che fu proprio della guerra passata, e quello che il progresso tattico oggi impone.

Il Battaglione non ebbe il suo impiego. Di esso non si seppe sfruttare lo spirito di ardenza e di volontà. Si dettero a lui compiti di pazienza e di persistenza, là dove compiti di prontezza e di impeto furono assegnati a reparti ordinari, che, anche ai fini tattici della manovra avrebbero potuto più logicamente svolgere i compiti assegnati al Battaglione Milizia.

Tutto ciò porta ad ogni modo ad una constatazione: che va assolutamente curato lo sviluppo del senso psicologico nel modo di trattare e d'impiegare la truppa da parte di chi comanda, perchè la sua assenza o la sua deficienza è una lacuna grave. Noi ricordiamo tuttora gli inconvenienti che nella guerra derivarono dal fatto che molti ufficiali, abituati in pace a comandare un esercito di giovani, non sapevano quale differenza bisognava porre per comandare un

esercito di uomini maturi. Bisogna che i nostri ufficiali permanenti si famigliarizzassino con lo spirito volontaristico, che, grazie al Fascismo, si manifesterà notevole in una eventuale guerra ventura. Quel senso psicologico che fa assegnare talora impiego diverso ad uomini diversi, occorre che lo si estenda anche ai reparti, a seconda della loro costituzione e provenienza.

Circa poi la constatazione che gli ufficiali che inquadravano la Milizia non presentassero una completa ed adeguata preparazione tecnica in confronto ai compiti che il Battaglione ebbe ad assolvere, mi sia lecito farne osservare tutta l'importanza. L'esperienza ci ha dimostrato che se uno, due, dieci ufficiali in un battaglione, che sieno meno istruiti, possono non produrre seri inconvenienti e possono anche rapidamente mettersi al livello degli altri, l'esperienza del battaglione Milizia ci ha dimostrato come ciò non sia quando questi ufficiali costituiscono la maggioranza assoluta o la totalità dei quadri di una unità qualsiasi.

Il Battaglione in questione era stato formato dieci giorni prima della manovra, ed aveva in questo periodo svolto un periodo d'istruzione che dovè essere ritenuto completo e sufficiente. Certamente tale non dovè essere ed è bene che ciò sia rilevato tanto più che si trattava di ufficiali che avevano già fatta la guerra e che alle manovre erano volontari, e quindi, forniti di vecchia esperienza ed animati da speciale volontà.

Onorevoli colleghi! Non mi dilungherò in considerazioni che vengono ovvie. Voi sapete meglio di me che i 14.000 circa ufficiali in servizio attivo permanente non rappresentano che un dodicesimo e forse meno della massa di ufficiali che ci abbisognano in guerra! Così stando le cose ne viene che pressochè tutte le unità elementari (plotoni e compagnie), molti battaglioni e non poche unità di ordine superiore, comprese alcune grandi unità saranno comandate da ufficiali in congedo, ai quali poi spetterà di far funzionare tutto il complesso e delicatissimo organismo delle retrovie e dei comandi territoriali, la cui importanza se è grande nei riguardi tecnici, è ancora più grande nei riguardi morali. Non è infatti nelle trincee, ma è nelle retrovie ed in paese che si corrompe l'anima del soldato che va o ritorna al fronte. Caporetto insegna!

Da tutto questo scaturisce l'enorme importanza del complesso problema del cosiddetto ufficiale in congedo, nella sua forma-

zione, nel suo stato giuridico nel complesso della vita nazionale e nei confronti con gli ufficiali permanenti; nella sua istruzione, nella sua funzione sociale e militare. Tale problema, tutt'altro che risolto, è un'eredità della guerra, che abbiamo ancora da liquidare.

Come più volte è stato detto, la guerra ha trasformato la fisionomia e le caratteristiche dell'Esercito di pace. Questo non è più il campo di attività di una speciale categoria di cittadini, che, appartati dal resto della vita nazionale si specializzavano un tempo in una scienza ed in una attività chiusa ai profani. Per trasformarsi in esercito di guerra ad esso non bastano più i limitati elementi e complementi che l'ante-guerra prevedeva. Le cui previsioni non sono più battaglie d'incontro e guerre brevi, come allora quando non gli interessi essenziali e supremi sarebbero stati in giuoco! Ma l'Esercito di oggi è e deve essere tutta la Nazione in armi, in cui i cittadini debbono avere posizione adeguata alla loro posizione sociale e culturale; doveri identicamente adeguati a quelli che dalla costituzione sociale politica economica del paese usufruiscono. E l'Esercito di pace nulla è se non la scuola della Nazione ai fini della difesa nazionale, il perno, il nucleo, la macchina della mobilitazione, ossia della trasformazione della struttura di pace nel paese in quella di guerra, il semenzaio dei condottieri.

Partendo da questa definizione noi vediamo che molta strada è ancora da percorrere, che le istituzioni militari attuali non sono che un gradino verso istituzioni che tutti vediamo nelle loro esigenze, e per la cui attuazione noi sentiamo il fervore del nostro travaglio intellettuale e delle nostre ansie.

La Nazione ne è alla ricerca!

Le varie Milizie, dei Balilla, degli Avanguardisti, dei Militi volontari veri e propri son sorte. Tuttora incerte e forse non da tutti adeguatamente apprezzate, esse saranno forse quelle che daranno la soluzione del problema. Altra volta io ebbi qui ad illustrare il mio pensiero su di esse: io le vedo, quale il rotismo, che, ingranando l'esercito di pace, quale superiore scuola di ogni virtù e di ogni abilità militare, con i campi, con le officine, con le scuole, renderanno perfetta la creazione di quel cittadino-soldato, che l'avvenire ci richiede. Col tempo e con un adeguato assestamento io vedo nella Milizia anche la scuola in cui gli ufficiali permanenti,

prendendo contatto con le vive correnti della psicologia nazionale, potranno sviluppare quel senso psicologico che è base essenziale di efficacia e di utilità nel comando.

La Nazione, come è detto, è alla ricerca della soluzione del grave problema.

La Milizia tenta tutte le vie della sua affermazione anche in questo campo. L'istituzione premilitare si afferma. Università varie istituiscono speciali corsi di dottrina militare. Col favore del Governo una associazione è sorta tra tutti gli ufficiali in congedo, col nome Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia.

È su quest'ultima che mi piace richiamare per un momento l'attenzione della Camera.

Con magistrale sintesi i suoi scopi furono, l'8 giugno scorso esposti dal Duce stesso nel suo discorso ai rappresentanti delle varie associazioni provinciali. Egli così si esprimeva:

« L'unione non deve proporsi affatto nè scopi politici, nè scopi sindacali... Ma scopi prevalentemente educativi e selettivi. Dei 200.000 ufficiali in congedo che si trovavano nell'esercito all'atto della smobilitazione, molti, per svariate ragioni, non hanno più il diritto di portare la gloriosa divisa grigio-verde del fante d'Italia. Bisogna quindi che in tutte le provincie le sezioni dell'unione nazionale degli ufficiali in congedo allontanino tutti coloro che, per un verso o per l'altro, non sono più in grado di servire nobilmente la Patria ».

« Sempre sul terreno morale, è evidente che molte iniziative patriottiche, molte iniziative educative possono trovare sede, appoggio e sviluppo nella vostra Unione. Così facendo si raggiunge questo scopo: di avere la possibilità di inquadrare quando il caso si presentasse, subitamente il maggior numero possibile di soldati con ufficiali che, pur essendo ritornati alle abitudini oneste e laboriose della loro vita civile non hanno dimenticato gli anni e gli insegnamenti della guerra ».

È concludeva: « Conto sul vostro spirito di disciplina, di cui voi dovete essere i testimoni ed i confessori in ogni momento della vostra vita civile. Tutto il popolo oggi è disciplinato, ma occorre che dalla disciplina imposta si giunga alla disciplina accettata e consapevole, con atto deliberato del proprio spirito. Voi potete far molto in questo senso. Voi potete costituire dei centri di riferimento e dei gangli sicuri nel tessuto della nostra vita nazionale ».

Dunque finalità selettive ed educative, per cui già allo stato di oggi sarebbe desiderabile che tutti gli ufficiali in congedo, di qualsiasi provenienza e categoria, fossero iscritti in questa unione.

Con legge recente questa unione è assunta al grado di organo parastatale. Verrà il giorno in cui forse potrà essere statale addirittura. E sarà certo un vantaggio, perchè, stabilendosi allora relazioni regolari ed intime tra le autorità militari e gli organi direttivi dell'unione, l'epurazione potrebbe certamente avvenire più tempestiva e più rigorosa che non attualmente, in cui essa è di spettanza puramente dell'autorità militare, i cui contatti con gli ufficiali in congedo non sono certo frequentissimi.

Ma precipui ed essenziali debbono ritenersi i compiti educativi ed istruttivi, per cui, tenendosi sempre viva la coscienza dei doveri verso la Patria, si possa degli ufficiali stessi rinforzare il cameratismo ed elevare gli spiriti ed anche la considerazione da parte della cittadinanza.

Questa Unione, adunque, che oggi è una associazione volontaria, si delinea atta a diffondersi ovunque, con nuclei bene organizzati per i quali sia possibile che coloro, i quali sono chiamati all'onore di guidare in guerra altri cittadini, possano utilmente impiegare alcune ore del loro dopo-lavoro per mettersi in condizione di guidarli bene.

Centro di studi quindi, e centri di coltura oltrechè di educazione, la cui diffusione, la cui organizzazione, il cui funzionamento si impongono all'attenzione della Nazione.

Al presente noi assistiamo allo spettacolo che in taluni centri essi già utilmente funzionano. A Torino, sotto l'impulso ardente di uno che fu tra i nostri più valorosi generali, sono attuati corsi seri, tenuti da ufficiali in servizio attivo ed in congedo. Attualmente anzi è in progetto lo svolgimento di alcuni atti di una manovra con quadri per ufficiali superiori.

Vi è ora da domandarsi se questi corsi possono essere ovunque utilmente e seriamente attuati. Certamente lo potranno là, dove si abbia guarnigione di un notevole comando (reggimento), ed anche in quelle città o paesi di per sé popolosi o topograficamente centrici, ove ufficiali in servizio attivo permanente potranno essere volta a volta distaccati e comandati per conferenze o per dirigere esercitazioni. Per quest'ultime la Milizia, scuola premilitare e post-militare, dovrà essere lo strumento pratico delle esercitazioni stesse.

Seramente organizzati, guidati e controllati, io penso che questi corsi possano pienamente rispondere.

Ad essi faranno riscontro necessità di ordine economico. E si capisce! Basta pensare al fatto che coloro i quali seguiranno i corsi non potranno e non dovranno essere gravati di alcuna spesa, neppure quelli che per ragioni di residenza saranno costretti volta a volta a spostarsi. Sarà viceversa opportuno concedere loro qualche piccolo privilegio, che possa non solo compensarli di quello, che nei confronti delle loro occupazioni potrebbe apparire perditempo o disturbo, ma che renda tangibile agli occhi loro ed agli occhi del pubblico la considerazione in cui debbono essere tenuti appunto per la loro funzione di condurre in guerra altri cittadini.

Tutto ciò potrà giovare molto allo sviluppo di quello spirito militare singolo e collettivo di cui la nazione abbisogna. Ed è per questo che io prego il Governo di voler prendere in serio esame le possibilità da me presentate e le idee che ho successivamente esposte per tutte quelle trasformazioni, dirò così organiche, che l'istituzione, quale oggi è, possa avere, e per portarla a quegli intimi contatti con l'esercito permanente ed a quel perfetto ingranamento con la milizia e con le istituzioni scolastiche, per cui possa finalmente aversi quella soluzione del problema della istruzione dei nostri quadri in congedo, che, fino al presente, non è risolto.

Perchè la realtà bisogna guardarla.

Il nostro organismo di pace non è attrezzato nè per produrre adeguatamente, nè per mantenere efficiente ed istruito il numero degli ufficiali che in guerra è richiesto.

A noi occorre una produzione dai 10 ai 12.000 ufficiali all'anno. Non li avremo mai finchè non attrezzeremo utilmente le Scuole medie e le Università, per modo che le Scuole di Corpo d'armata, che, digiuni di ogni nozione militare, accolgono oggi i giovani che aspirano a divenire ufficiali di complemento, debbano soltanto fare un lavoro di completamento e di perfezionamento applicativo relativamente a quanto nelle scuole e nella Milizia i detti giovani abbiano appreso in un periodo di sufficiente estensione. Gran tempo sarà così guadagnato! E solo così sarà possibile che le dette Scuole di Corpo d'armata possano essere usufruite essenzialmente quali centri d'istruzione per gli ufficiali in congedo dei gradi inferiori, mentre quella di Civitavecchia lo potrà essere per i gradi superiori. Tutto ciò in corsi che, dovendo per molte ragioni essere brevi, non possono non avere

una efficace preparazione e collaborazione negli scopi che oggi si prefigge l'Unione nazionale Ufficiali in congedo, nella quale fin d'ora tutti si debbono abituare a vedere l'ambiente, ove i nostri ufficiali debbano — perchè così la Patria vuole — almeno un paio di volte alla settimana dedicare a mantenere al corrente le loro cognizioni e le loro attitudini militari, ed anche vivere fra loro in quella comunione di sentimenti e di pensieri che tanto gioverà alla loro educazione patriottica e guerresca.

Ed accanto alle questioni relative agli ufficiali, occorre, onorevoli colleghi, affrettarsi a risolvere un altro grave problema: quello del sottufficiale.

È da gran tempo che in fatto di sottufficiali l'organismo di pace presenta una vera e propria crisi. Crisi numerica e crisi qualitativa. Nè so come sarà possibile sopperire alle esigenze dell'organismo di guerra, mentre il problema del sottufficiale in congedo non è mai stato prospettato all'attenzione della Nazione.

Onorevoli colleghi! Fare un sottufficiale non è cosa facile! Se è vero che di un uomo colto ed intelligente si può fare un ufficiale in tempo relativamente breve, altrettanto non è allorchè si tratta di fare un sottufficiale. Grado quello di concetto, per il suo buon esercizio trovano prevalenza le qualità morali ed intellettive della persona; grado questo di ordine lo caratterizza la necessità di numerose cognizioni, piccole e di dettaglio ma pur indispensabili al buon andamento delle unità elementari. Onde è che, per fare un sottufficiale occorre una cura paziente e metodica, cura che è chiesta anche dal fatto che il sottufficiale è logicamente tratto da classi sociali che, rispetto a quelle da cui si traggono gli ufficiali, sono meno elevate, e che quindi ha bisogno nella sua preparazione di uno sviluppo educativo e di preparazione morale che non può assolutamente essere obliato.

La realtà ci fa assistere oggi allo spettacolo che pochi sono coloro che vogliono seguire in pace la carriera del sottufficiale. Mentre che la brevità della ferma non consente previsioni ottimistiche sulla idoneità che in guerra avranno alle funzioni di sottufficiale coloro che annualmente si congedano.

Alla prima si ritiene poter avviare con una riforma allo stato giuridico attuale dei sottufficiali.

Di tale riforma e della sua necessità è un pezzo che si parla; credo si dovrebbe ormai essere all'attuazione.

È peraltro da osservare che se tale riforma non sarà basata su concetti del tutto diversi, e certo assai più ampi di quelli che presiedero alle precedenti, essa sarà senza effetto.

I tempi sono cambiati e rapidamente evolvono. Essi hanno diffuso nelle classi anche meno elevate quel senso di dignità, che ansiosamente oggi si cerca nella soddisfazione morale dell'opera che si compie, prima ancora che in quella materiale che ne scaturisce.

L'assegnazione di un compito che soddisfi le piccole colture, che possa avere paragone nelle adeguate posizioni del mondo borghese, ecco il problema da risolvere. Più che le condizioni di carriera, più che le ragioni di divisa, più che esigenze di soldo, è la mancanza di una occupazione che riempia lo scopo della vita, ciò che costituisce la ragione per cui la carriera del sottufficiale pochi l'abbraccino e molti di questi pochi successivamente la disertino.

Il problema non è certo di facile soluzione. Questa va cercata nella larga zona di sovrapposizione che esiste tra le mansioni del sottufficiale e quelle dell'ufficiale subalterno, per cui molti si chiesero sovente se la posizione del subalterno più che posizione di concetto in sé, non sia di preparazione alla prima vera posizione di concetto, quella del capitano, nel tempo stesso che è in realtà posizione richiedente un grado di qualità morali ed intellettuali, che non tutti i sottufficiali possono possedere.

Lavorare in questa zona di sovrapposizione non è certo cosa facile. Le leggi sui sottufficiali di taluni eserciti stranieri possono darci qualche indicazione. Ma ciò non basta! Occorre che la legge che faremo risponda soprattutto ai caratteri di nostra gente, così come a quello dei tempi che viviamo e delle esigenze che sono loro proprie.

Perfettamente coordinata alle leggi sullo stato degli ufficiali e del reclutamento, essa deve trovare base nell'acuto esame dello stato economico culturale e sociale delle classi da cui logicamente e normalmente il sottufficiale va tratto. Ciò anche in relazione alla funzione od alle funzioni che dette classi sono chiamate ad assolvere nell'economia di pace ed in quella di guerra. Ciò perchè la legge non potrà non contemplare, quale base della produzione del sottufficiale di carriera, quella della produzione del sottufficiale di guerra.

Occorre quindi che anche questa legge sia inquadrata nel vasto piano di riforme che,

ingranando le scuole, le officine, ed i campi con le istituzioni militari, sappia rispondere a tutte l'esigenze di una sana economia di pace e di guerra, sapendo assegnare a ciascuno, uomo o donna che sia, il proprio posto in ogni contingenza della vita nazionale.

Onorevoli colleghi! Io non so se voi dividerete i miei concetti e le mie idee! Ma voi stessi converrete come i tempi che corriamo stieno gravi e particolarmente densi di imprevisti.

I giorni stessi che attualmente viviamo, per quanto possano in Europa trascorrere apparentemente calmi, alimentano e continuano ad alimentare germi di conflitto. Si parla di disarmo, ma le nazioni sono intente a prepararsi intensamente. In altre parti del mondo si è anche combattuto: al Marocco, in Siria, in Cina. Non parliamo anzi di quest'ultima, ove la pace appare oggi lontana come non mai.

Funziona è vero, la Società della nazioni, ma senza eco nei popoli. Chiaro anzi questi dimostrano uno scetticismo, che trova larga ragione nel fatto che, sulla posizione che nella detta Società hanno le singole rappresentanze, influisce soprattutto la forza materiale che sta dietro ciascuna di esse.

La Francia, nonostante la crisi che affligge il suo bilancio, si è posta seriamente allo studio ed alla discussione delle sue nuove organizzazioni militari. Per intanto ha accresciuto di 1085 milioni di franchi le spese per il suo esercito di terra, senza contare quelle per la Marina e per l'Aviazione; gli Stati Uniti, di contro ai 339 milioni di dollari di ante-guerra, 642 ne ha spesi nel 1925-26; similmente l'Inghilterra, dagli 86 milioni di sterline nel 1913-1914 è passata a 126 nel 1925-26; il Giappone da 191 milioni di yens a 203; la Spagna da 390 a 480 milioni di pesetas. Paesi, questi ultimi, ove la svalutazione di moneta non ha avuto luogo.

Vi sono, è vero, la Russia e la Germania, che per il loro esercito spendono apparentemente meno che ante-guerra. Ma non è così in rapporto al numero dei soldati e delle navi. Infatti la Germania per mantenere 100.000 uomini della Reichswehr e 150.000 della polizia spende quasi 680 milioni di marchi contro i 1547 di ante-guerra allorchè aveva 900.000 uomini sotto le armi, e la Russia per un esercito di 500.000 uomini spende 600 milioni di rubli contro gli 869 di ante-guerra allorchè manteneva un milione e 300.000 uomini ed aveva una potente marina.

Onorevoli colleghi! Con tutto questo non un inutile allarme io voglio gettare. E neppure ciò ho detto per una maggiore richiesta di fondi, che il bilancio forse non potrebbe concedere! Ma per dirvi meglio tutto il mio convincimento, per cui io penso fermamente che l'organizzazione nazionale, non la cifra più grande, sarà quella che ci darà la soluzione del problema.

Una organizzazione che risponda alle finalità ultime della rivoluzione fascista!

Se è vero che questa è avvenuta per l'egemonia della razza italiana nel mondo e per la salvezza della latinità, se è vero che a tale scopo essa tende con ogni suo atto a riportare la razza alle sue origini di moralità e di austerità, che la fecero un tempo dominatrice dell'universo, se è vero che esso, il fascismo è la forma guerriera che deve assumere la razza latina per la sua conservazione e per il suo trionfo, è altrettanto vero che noi dobbiamo rapidamente e saldamente comporre la trasformazione guerriera della Nazione non solo nei suoi spiriti, ma in tutte le sue istituzioni, e compiere quindi quella reale, profonda, completa preparazione di organizzazioni e di mezzi per i quali studio, travaglio e sacrifici non debbono essere misurati. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Presentazione di una relazione e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole D'Ambrosio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

D'AMBROSIO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 196, che stabilisce per le società cooperative i limiti dell'ammontare delle quote sociali e del valore delle azioni. (1337)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole ministro delle comunicazioni ha facoltà di parlare.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 303, riguardante la

cessione governativa da parte degli assuntori dei servizi marittimi. (1396)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle comunicazioni della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso alla Giunta del bilancio.

Seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora ad una seconda votazione a scrutinio segreto, per i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2265, concernente l'istituzione dell'Ente nazionale serico. (1247)

Conversione in legge del Regio decreto 12 dicembre 1926, n. 2438, che approva la convenzione aggiuntiva stipulata il 1º ottobre 1926, tra il Ministero dell'aeronautica e la Società italiana servizi aerei per il transitorio esercizio della linea aerea Torino-Pavia Venezia-Trieste su di un diverso itinerario (Venezia-Trieste-Brioni-Lussinpiccolo-Zara). (1290)

Conversione in legge del Regio decreto 21 novembre 1926, n. 2161, che approva e rende esecutiva una convenzione aggiuntiva stipulata il 12 ottobre 1926 con la Società transadriatica circa alcune condizioni di esercizio della linea aerea commerciale Venezia-Vienna e viceversa. (1213)

Conversione in legge del Regio decreto 30 dicembre 1926, n. 2375, concernente lo aumento del contributo annuo a carico dello Stato per il mantenimento della Regia Università di Perugia. (1298)

Conversione in legge del Regio decreto 30 dicembre 1926, n. 2374, concernente lo aumento del contributo annuo a carico dello Stato per il mantenimento della Regia Università di Bari. (1299)

Modificazioni alla legge elettorale politica. (1332)

Conversione in legge del Regio decreto 2 marzo 1926, n. 323, col quale vengono approvati gli atti internazionali conchiusi il 16 ottobre 1925 alla Conferenza di Locarno, tra l'Italia, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna (*Approvato dal Senato*). (915)

Approvazione della Convenzione internazionale stipulata a Bruxelles il 15 luglio 1914 fra l'Italia ed altri Stati, per il riconoscimento reciproco dei punzoni e dei banchi di prova delle armi da fuoco, nonchè dei due allegati alla Convenzione stessa. (965)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º luglio 1926, n. 1248, concernente le

ricerche di minerali nel Regno e nelle colonie. (1019)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º luglio 1926, n. 1309, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 79, sull'istituzione dell'Associazione nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro. (1025)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1927, n. 2, contenente norme per la esecuzione degli sfratti. (1250)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 ottobre 1926, n. 1809, recante provvedimenti in materia di ricerca e di coltivazione mineraria. (1097)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Lascерemo le urne aperte.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Majorana, Arrivabene Giberto, Marescalchi, Volpe e Fontana a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

MAJORANA. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1702, che detta norme relative alla concessione di nuove ferrovie in Sardegna. (1077)

ARRIVABENE GIBERTO. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 123, che proroga fino al 30 giugno 1927 il termine utile per la presentazione delle dichiarazioni di costruzione dei piroscafi destinati alle linee sovvenzionate di carattere indispensabile. (1288)

MARESCALCHI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 novembre 1926, n. 2441, che dà esecuzione all'Accordo fra l'Italia ed altri Stati firmato a Parigi il 25 gennaio 1924, per la creazione di un Ufficio internazionale delle epizoozie, avente sede in Parigi. (1335)

VOLPE. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1328, che istituisce, presso il Regio istituto superiore di scienze sociali « Cesare Alfieri » in Firenze, una Regia Facoltà di scienze economiche e commerciali; (1016)

Conversione in legge del Regio decreto 13 gennaio 1927, n. 38, concernente provvedimenti per l'istruzione superiore. (1303)

FONTANA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 221, che sopprime il divieto d'esportazione del riso con lolla. (1351)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1927 al 30 giugno 1928.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sul bilancio di previsione del Ministero della guerra per l'anno 1927-28, ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzucco.

MAZZUCCO. Onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio della guerra si inizia quest'anno in un momento singolare, quando cioè si invocano conferenze per il disarmo o per la limitazione degli armamenti, mentre le nazioni si armano ed apprestano mezzi difensivi ed offensivi, con la stessa cura e premura come se fossero alla vigilia di una guerra.

In una nazione, a noi vicina, si è prospettato addirittura la possibilità di conflitti, e si sono, a proposito di opere permanenti di difesa, espressi dubbi e pericoli urgenti per giustificare la richiesta di aumenti di spese.

E si sostiene particolarmente la propria tesi degli aumenti, parlando di imperialismo italiano, preoccupandosi di ogni parola e di ogni atto del nostro Primo Ministro, dimenticando che l'Italia non segue una politica di aggressione, ma segue la politica che le è imposta dall'aumento continuo della sua popolazione, dalla necessità di materie prime e dal desiderio nobile e giustificato di elevare le condizioni di vita dei suoi figli laboriosi. Una politica insomma di tutela dei suoi diritti che nessuno può contestare. Noi non seguiremo la linea di condotta tenuta in altri paesi, noi che pure ci siamo doluti in mezzo al dilagare di discussioni intorno agli armamenti, perchè scorgevamo in esse la insincerità altrui ed avvertiamo, in questa Europa non ancora quieta, il pericolo di sopraffazioni da parte di alcuni, che sarebbero per altri umilianti soggezioni, e ci accingiamo

a discutere il nostro bilancio della guerra serenamente senza preoccupazioni, sintomo questo della nostra tranquilla coscienza e della nostra forza, sorretta l'una e l'altra dalla ferma fiducia nel Governo che ci regge, e dalla sicura fede nei destini nostri.

Fatta questa premessa che voi, onorevoli colleghi, non vorrete ritenere inopportuna, prendo subito in esame, brevemente, lo stato di previsione della spesa el Ministero della guerra per l'esercizio 1927-28.

Lo stato di previsione prevede una spesa totale, in cifra tonda di milioni 2,777 con un aumento totale di milioni 8,5.

Si prevedono aumenti di circa 13 milioni e mezzo in dipendenza di provvedimenti legislativi e di circa 16 milioni per maggiori o minori esigenze di servizio. Totale 29 milioni e mezzo.

Si prevedono invece diminuzioni per 28 milioni complessivamente.

Per quanto riguarda la struttura del bilancio si osserva un raggruppamento delle spese in capitoli, con diminuzione di questi da 78 a 66 in modo da constatare con più facilità quale sia la spesa effettiva che importa ciascun servizio; pur raggruppando in un solo capitolo spese che hanno affinità tra loro.

Questo giova alla chiarezza ed alla sincerità del bilancio.

È bene rilevare che gli aumenti che figurano fin d'ora nello stato di previsione si riferiscono alle parti più vitali dell'organismo militare.

Si ha infatti un aumento di 1,200,000, e non è troppo, sul capitolo « Spese per le manovre » ed è veramente superfluo mettere in rilievo le necessità dell'addestramento che col divenire continuo della scienza bellica richiede sempre maggiori cure e spese.

Altri aumenti si notano nei capitoli fofaggi e servizi di rimonta: ed è bene che siano state tenute presenti le necessità speciali che il nostro Paese, per la natura delle sue frontiere, e per il proprio ordinamento, ha in materia di quadrupedi.

Il nuovo ordinamento porta infatti, rispondendo opportunamente a speciali esigenze nostre, taluni aumenti di artiglierie someggiate ed ippotrainate in confronto di diminuzioni di artiglierie auto-trainate.

E va data lode a questo riguardo all'Amministrazione della guerra per i provvedimenti che sta attuando per assicurare meglio una adeguata produzione equina e di muli in paese, per evitare di ricorrere allo

estero, influendo in senso sfavorevole sulla bilancia commerciale.

Ma altro aumento va rilevato molto sensibile e riguarda gli autoveicoli. Provvidenza ottima perchè così si può addivenire alla sostituzione di molti autoveicoli divenuti pressochè inservibili od inadatti ed assicurare la costante efficienza di questo materiale.

Come ho detto, onorevoli colleghi, gli aumenti di bilancio si verificano su tre elementi fondamentali per l'efficienza bellica dell'esercito. Addestramento, quadrupedi, materiale automobilistico.

E vogliamo anche notare la grande importanza e lo sviluppo che nel programma graduale ed organico propostosi del Governo Nazionale viene data al servizio tecnico di artiglieria, ed alla istituzione di un servizio degli specialisti del Genio, segno questo dell'interessamento col quale l'attuale Governo segue lo sviluppo sempre crescente dei mezzi tecnici di guerra.

Provvedimenti entrambi organici, vivamente sentiti; e bene ha fatto il Ministero della guerra con l'assegnare speciali premi annui a quegli ufficiali assegnati ai detti servizi, che se ne rendono meritevoli per particolari vantaggi tecnici od economici inerenti ai servizi stessi e stimolando così la buona volontà e lo studio.

Con l'obbligatorietà dei corsi allievi ufficiali di complemento il Ministero della guerra ha provveduto all'inquadramento di pace e ad un eventuale inquadramento di guerra per la grande massa degli ufficiali subalterni, provvedimento che, con l'aiuto che il Ministero delle finanze non vorrà negare, sarà integrato dai richiami alle armi per la preparazione dei quadri in congedo, richiami già iniziati nell'anno corrente.

Un provvedimento che non sarà mai lodato abbastanza è quello che si riferisce all'Unione Nazionale ufficiali in congedo d'Italia, che riguarda la grande massa di inquadramento delle varie forze armate dello Stato in caso di mobilitazione.

È noto l'abbandono in cui erano lasciati gli ufficiali in congedo negli anni precedenti all'avvento del Governo nazionale. Questa mirabile compagine di valorosi ed esperti e silenziosi servitori del paese si trovavano isolati, dimenticati, sì che le loro belle qualità hanno potuto soltanto salvarsi per lo spirito che li ha sempre animati e che pur nello scontro sosteneva sempre la loro ferma fede.

Io non vi intratterò sui compiti della unione, ben precisati nel Regio decreto che

le dà vita. Ho voluto soltanto farne cenno per mettere doverosamente in rilievo un provvedimento che ha per oggetto una grande organizzazione che ha vasti ed elevati compiti da svolgere per la sicurezza e la grandezza della patria.

Ma ciò che emerge chiaramente dalla relazione che accompagna il bilancio e che il relatore ha saputo mettere con rara competenza in evidenza, è la cura che il Ministero si prefigge per valorizzare il nuovo ordinamento: cura che si riassume nella valorizzazione tattica del nostro esercito; poichè è la tattica che infine dà la vittoria.

Non sarà inopportuno fermarsi un po' su questo argomento.

L'esercito è stato ancora, non molti anni addietro, quasi per un ventennio prima della grande guerra e dopo Vittorio Veneto fino al 1922, impiegato in lunghi estenuanti servizi di ordine pubblico nei quali ufficiali e truppe perdevano sempre il loro tempo a danno dell'addestramento e spesso perdevano anche quello spirito aggressivo che deve essere forza propulsiva di un esercito bene addestrato ed agguerrito.

Questa situazione dolorosa che impediva od ostacolava l'addestramento tattico ha fatto trascurare i metodi e mezzi necessari per tale addestramento, ma oggi giorno in cui la situazione è completamente modificata per merito esclusivo del Fascismo, sicchè l'esercito, sollevato da aspri servizi di ordine pubblico (mi pare si pensi o si è già pensato a sostituire la guardia data dall'esercito agli stabilimenti di pena con agenti di custodia); è in grado di attendere con lena ininterrotta, al suo addestramento, occorre studiare, procurarsi i mezzi necessari indispensabili per un alacre, diuturno, reale addestramento tecnico-tattico.

Uno degli elementi principali è dato dai quadri ufficiali dei reparti combattenti.

Lo spirito nuovo che deve animare l'esercito, come lo anima di fatto, spirito attivo, fattivo per un valido addestramento tecnico-tattico, richiede che i quadri ufficiali dei reggimenti siano per quanto è possibile, al completo, e che non avvenga che siano al completo i quadri ufficiali degli uffici a detrimento dei reparti combattenti.

Qualunque riduzione nei posti sedentari a vantaggio degli ufficiali presso i reparti combattenti, riuscirà efficacissima per l'addestramento dei reparti e degli ufficiali stessi.

Non sarebbe male stabilire un rigoroso controllo al riguardo, specialmente nei fa-

mosi ruolini nei quali figurano ai reparti combattenti numerosi effettivi che però non sono presenti: cioè non sono disponibili per l'addestramento delle truppe.

Si potrebbero citare particolari assai istruttivi, ma io so che su questo importantissimo argomento ha già rivolto tutta la vigile rigorosa attenzione il ministro della guerra.

Occorre che gli ufficiali sentano l'orgoglio di avere il comando di truppe, e sviluppare questo orgoglio.

Altri elementi e mezzi sono i poligoni di tiro e campi permanenti. Ora che i battaglioni di fanteria avranno tutti, per saggia disposizione, mitragliatrici leggere, occorrerà assicurare la continuità dei poligoni per avere la continuità nell'esercizio di tiro.

In questi ultimi anni si sono inviate truppe fuori delle loro ordinarie guarnigioni in zone dove hanno potuto manovrare ed esercitarsi al tiro per oltre un mese dell'anno: ottimo provvedimento che dovrebbe (so che difficoltà ve ne saranno di ordine finanziario) essere integrato con campi permanenti che consentano un più lungo periodo di addestramento specialmente ai reggimenti dislocati in zone intensamente coltivate dove non è possibile un razionale svolgimento di esercitazioni tattiche con l'impiego dei mezzi moderni.

Un esercito che non può addestrarsi che per breve periodo dell'anno non può riuscire convenientemente preparato alla guerra — e l'economia fatta in questo campo rischia di compromettere il risultato che si presume di ottenere con tutto il rimanente della spesa.

Sulla scelta per i comandi più elevati, mi basta accennare che col dare largo campo alla scelta, la legge permette ai migliori di raggiungere i più alti gradi e di maggiori responsabilità.

Anche per l'addestramento ufficiali in congedo, non è chi non veda la grande necessità di questo addestramento, reso più evidente dal progresso continuo dei mezzi bellici. Anche qui occorrerà ricorrere al ministro delle finanze, ma se si vuol mantenere in piena efficienza un vigoroso strumento di guerra, occorre volere fortemente i mezzi necessari.

Onorevoli colleghi, finisco con una osservazione di carattere generale ma essenzialmente morale.

Noi possiamo ricorrere a tutti i mezzi che la scienza suggerisce, a tutti gli ordigni che l'industria sa creare; possiamo costruire tutte le opere che i nostri ingegneri sugge-

riranno per rendere meno vulnerabili le nostre frontiere; possiamo anche trovare un ministro delle finanze generosissimo, ma non avremo ancora ottenuto quel tanto che occorre per garantirci la vittoria.

Occorre oltre tutto ciò, sopra tutto ciò, educare, elevare lo spirito dei giovani; educarli al dovere ed al sacrificio.

Verdun diventa un ostacolo insuperabile, il Piave una barriera che non si passa, perchè vi sono oltre i cannoni e le opere robuste e massicce, dei difensori animati da un grande spirito di sacrificio, che sentono altamente il dovere: dovere, parola dura, ma che pure nel momento del più grave pericolo dà all'animo palpiti di gioia che nessuno amore eguaglia!

Educate i giovani a questi sentimenti, onorevole ministro: la materia è ottima; i giovanissimi fanti del Piave e le giovani camicie nere dopo l'armistizio, danno pieno affidamento.

A questo compito nessuno può meglio attendere che l'attuale Governo, che del fascismo è pura espressione.

Educate la gioventù a sentire più che l'ebbrezza dell'entusiasmo fuggevole, l'ebbrezza del sacrificio durevole. La vittoria sarà ancora vostra, nostra, dell'Italia che adoriamo, domani e sempre. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvi.

SALVI. Onorevoli colleghi, parlo sul bilancio della guerra, ma il tema che io intendo trattare è quello della educazione fisica nazionale. E se ne parlo sul bilancio della guerra, prendendo lo spunto da quei capitoli che riguardano la preparazione premilitare, io lo faccio perchè il mio dire suoni doveroso omaggio all'alto contenuto spirituale che l'educazione del fisico ha qui, e perchè esso dica devozione al Duce che oggi regge i dicasteri della difesa della Nazione.

Però, onorevoli colleghi, io dovrò un poco invadere anche il campo della istruzione, inquantochè non è concepibile il concetto dello sviluppo e del perfezionamento fisico, senza che esso sia innestato su quello della educazione e della cultura generale. E dovrò anche un poco invadere il campo del lavoro e della produzione, inquantochè nella grande corrente di questi l'elemento uomo rappresenterà sempre il coefficiente principale. Orbene, come alla medicina spetta il compito di rimettere nella grande corrente il maggior numero possibile degli individui che se ne allontanano per

malattia, così all'educazione del fisico — collaborante in ciò con l'igiene — spetta quello di immettervi e di mantenervi il maggior numero possibile di individui nella massima loro efficienza.

Chi imprenda a studiare il problema del perfezionamento fisico non può esimersi dall'esaminarlo nei due aspetti sotto i quali esso si presenta e che rispecchiano due differenti tendenze che esso ha preso, dirò così automaticamente, nel suo sviluppo: l'esercitazione fisica individuale e la cultura fisica sociale. La prima ha scopi personalistici e mira mediante un opportuno addestramento a dare all'individuo quella maggiore resistenza e forza che gli permetta di soddisfare meglio ai bisogni fondamentali dell'esistenza oppure di acquistare preminenza sugli altri nel disimpegno delle attività alle quali esso individuo è più specialmente dedicato. Nacque con l'uomo, e lo accompagnerà nei secoli perchè è insita nella sua stessa natura.

La cultura fisica umana sociale, è ben altra cosa. Essa ha fini collettivi, sociali che si potrebbero distinguere in corti e lunghi secondochè mirino al perfezionamento di attività collettive presenti come il lavoro e la guerra, oppure tendano a quel miglioramento della razza che è base dell'avvenire della stirpe. Si affermò quando le Società umane presero il carattere di stati, ed all'organismo dello Stato si legò sempre più intimamente man mano che la figura di esso veniva ad assumere maggiore rilievo. Come la vita sociale infatti, assorbiva gradatamente la vita individuale, così l'esercitazione fisica indirizzata a fini personali si andava fondendo nel grande concetto sempre più affermantesi che il perfezionamento dei singoli dovesse essere inteso come base e mezzo per raggiungere il perfezionamento collettivo, e che pertanto dovesse essere indirizzato e dominato dai fini di questo.

Entrato in tal modo il perfezionamento fisico dell'uomo fra le funzioni della Società, esso prese naturalmente il suo posto fra quei mezzi che la società o lo Stato adopera per plasmarsi il tipo di cittadino che ad esso abbisogna.

Divenne vera e propria educazione fisica quando il progresso delle scienze, delle conoscenze e degli ordinamenti che è proprio delle civiltà più avanzate, ne fece un vero e proprio sistema educativo partente da precise valutazioni del materiale umano da educare, e mirante a chiare finalità di perfezionamento attraverso metodi e programmi consapevolmente posti e adottati.

Ma, naturalmente, onorevoli colleghi, esso dovè in tal modo risentire delle idee che nei vari popoli vigevano circa i doveri del cittadino rispetto alla società e circa i fini cui le attività sia singole che collettive dovevano essere indirizzate per il bene della società stessa.

Orbene questo fatto della correlazione del concetto dell'educazione fisica con le condizioni di sviluppo civile dello Stato e degli obiettivi educativi a questo legati, ci porta subito a fare una osservazione. Purtroppo, e specialmente presso di noi, si è mirato, si è avuto la tendenza a copiare dagli altri. Ora è bene rammentare che le differenze etniche non stanno solamente nel colore dei capelli e degli occhi, nella maggiore o minore statura o nelle forme differenti del cranio, ma che esse invadono invece largamente anche lo spirito ciò che può creare anche incompatibilità irreducibili. Nel copiare quindi, nel prendere dagli altri, bisogna andare molto oculatamente.

Piuttosto, se dobbiamo esaminare lo sviluppo della educazione fisica per trarne elementi di esperienza, invece di andare a guardare i popoli vicini, dobbiamo portarci indietro sul cammino stesso della nostra civiltà. Vi troveremo certamente dati di carattere atavico, tradizionale, che ci serviranno di base molto più sicura per esaminare lo stato delle cose e per decidere quali provvedimenti debbano essere presi per migliorarlo.

La Grecia antica raggiunse in quel periodo che si suole chiamare classico l'acme della sua civiltà. Con questo periodo coincise un concetto della educazione del fisico che ancor oggi è degno della massima considerazione.

La civiltà ellenica ritenne che non fosse possibile sviluppare una adeguata educazione del morale e dell'intelletto se non sopra un corpo già reso forte, bello e resistente; ed è su questo concetto che impostò tutto il sistema educativo mirante alla formazione del proprio cittadino.

La grande irradiazione che ebbe quella civiltà è molto probabilmente legata a questo concetto ed alla sua attuazione.

La palestra per il fanciullo, e per l'adolescente, con la sua ginnastica educativa eseguita sotto la guida del pedotriba che taluni vogliono fosse anche medico; l'efebéo per i giovani dai 17 ai 18 anni, con i suoi speciali ordinamenti più specialmente rivolti all'istruzione ed alla preparazione pre-militare; il ginnasio per tutti, con le sue palestre e col suo stadio, rappresentano lo svi-

luppo di un vero concetto organico di educazione fisiologica del giovane, mentre i porticati e le esedre contenute nel ginnasio stesso e destinati agli insegnamenti di cultura intellettuale dicono dell'intima unione che nel sistema educativo ellenico si era creata fra educazione fisica ed educazione intellettuale e morale evidentemente dominate da uno stesso spirito e da una stessa finalità.

Si è parlato anche di una ginnastica medica sebbene non ci siano pervenuti documenti sicuri sul come venisse praticata. Certo però si è che il ginnasio ebbe installazioni, come quelle dei bagni, destinate a pratiche di una tenuta igienica del corpo che, sebbene rudimentaria è indice del valore che anche a questa si dava per integrare l'azione della ginnastica e dell'esercizio.

E, se vicino a queste istituzioni fiorirono anche lo stadio e l'ippodromo destinati a quella *agonistica* che fu in seguito tanto celebrata e decantata, occorre tenere bene a mente che nel periodo aureo le vere gare furono permesse solo ai giovani che avevano già compiuta la loro educazione, rappresentando, come ne fa fede la stessa scelta degli esercizi del *pentatlon* una sorta di saggio che servisse a dare l'indice del livello generale raggiunto. Fino a che furono contenute entro i limiti dovuti, le gare costituirono pertanto un nobile incitamento al lavoro della palestra e del ginnasio. Degenerarono e trascinarono seco il decadimento di tutto il sistema educativo quando l'atleta frutto della paziente appassionata educazione della palestra e del ginnasio si trasformò in professionista, quando la specializzazione nell'uno o nell'altro esercizio richiesta dalla conquista del plauso, dell'alloro e del premio diede luogo all'atletismo specializzato che mettendo da parte ogni finalità estetica e morale fece dell'esercizio preferito l'unica attività, l'unico scopo della vita.

Ma già l'elevato spirito del lavoro per la patria, aveva abbandonato i luoghi delle ginniche fatiche, parallelamente al decadimento di tutti gli altri fattori morali che determinò il crollo della forza politica e della libertà.

Roma, onorevoli colleghi, seguì a sua volta concetti e metodi informati ai caratteri ed allo sviluppo della sua civiltà.

Continuamente in guerra in tutto il periodo formativo di questa, essa dovè naturalmente plasmarsi un tipo di cittadino che corrispondesse alle sue esigenze, e si orientò pertanto fin da principio verso un tipo pre-

valentemente guerriero. E, quando lo sviluppo delle arti, delle lettere, della cultura e degli ordinamenti, fece di Roma il faro del mondo, la sua forza di espansione restò ancora principalmente affidata alle armi.

Una civiltà imposta è sempre una civiltà data e, se mai, guadagna in tempo sopra quella affidata ad una lenta penetrazione. Roma ebbe bisogno di un tipo di cittadino guerriero, forte, risoluto, compenetrato in modo speciale dall'amore per la Patria, e affidò questa formazione al Campo Marzio.

E la virile educazione fisica del Campo, ebbe per base l'addestramento all'uso delle armi ed all'arte della guerra, mirando più specialmente ad indurire il corpo in modo da renderlo resistente al massimo alle intemperie e ai disagi.

Ma, se Atene, conseguentemente al suo concetto educativo, aveva dato al ginnasio il carattere di mezzo di educazione prevalentemente fisica e morale innestandovi poi quella intellettuale ed in via del tutto rudimentale, quella igienica, Roma sviluppò attorno al Campo Marzio tutto un sistema di ben più evolute istituzioni intese ad integrare l'azione dell'esercizio fisico con quella delle pratiche igieniche, ed a completare la formazione del cittadino con l'istruzione, e con l'educazione sociale.

Voglio parlare delle *terme*, che rappresentano indubbiamente con i loro bagni caldi e freddi, con le loro piscine per il nuoto, con i loro locali coperti e scoperti per gli esercizi ginnastici e per i giuochi, vere e proprie organizzazioni di educazione fisiologica, mentre con le statue e le opere d'arte che le ornavano, con le biblioteche che contenevano, con gli oratori, i poeti e gli uomini politici che vi si facevano udire, con i dotti che vi si davano ritrovo, rappresentano istituzioni di cultura estetica intellettuale e sociale di indubbio altissimo valore.

Infine è a ricordare l'istituzione dei cosiddetti *collegia*, o *sodalicia juvenum*, con cui l'imperatore Augusto tentò di riportare la gioventù romana alla severa, virile e patriottica educazione fisica di un tempo, quando già nelle legioni era incominciato il reclutamento dei barbari, e quando i giovani Romani avevano già disertato il Campo Marzio per frequentare invece il circo e l'arena, trovando più comodo assistere alle fatiche degli altri, fatiche che già venivano imposte in gran parte agli schiavi o ad elementi tratti dalle popolazioni soggiogate, piuttosto che sottoporre se stessi al diuturno, affaticante lavoro del proprio perfezionamento fisico

che senza l'obbiettivo di un premio, poteva essere accetto solo quando fosse dominato dal grande spirito di rendersi in tal modo elemento efficiente e disciplinato, sebbene oscuro, del bene della Patria.

Certo è che Roma non ebbe, come la Grecia, nè il concetto nè lo sviluppo di un sistema educativo organico statale inquadrato in programmi e perseguito con metodi intonati a questi, ma forse non ve ne fu nemmeno il bisogno perchè la coscienza e lo spirito animatore erano in tutti.

Ed appunto fin che questi vi furono il Campo Marzio fiorì e con la sua nobile e disinteressata fatica seguì a dare alle legioni soldati capaci di seguirne e di farne avanzare le aquile. Quando il Campo Marzio decadde, lo spirito era già decaduto, nè la passione per le gare e per gli spettacoli del circo e della arena che ne fu una deformazione, poteva sostituirlo.

Lo stadio e l'ippodromo avevano ucciso in Grecia la palestra ed il ginnasio; il circo e l'arena uccisero in Roma il Campo Marzio ma, come il ginnasio ed il Campo Marzio erano stati rispettivamente compagni dell'ascesa delle due civiltà, così lo stadio e l'ippodromo, il circo e l'arena ne accompagnarono il decadimento.

La caduta dell'Impero Romano segnò anche la fine di qualunque forma organizzata di educazione del fisico; e, del resto era naturale perchè il Cristianesimo entrò nella scena del mondo con una concezione della vita che rovesciava completamente la scala dei valori umani della civiltà pagana, e con uno spirito che, specie nei primi tempi, nulla poteva accogliere da questa.

Solo durante il Medio Evo, si può ritrovare qualche segno, qualche parziale risurrezione del grande spirito sopito ma non spento, nei giuochi e negli esercizi che furono in voga qua e là, e specialmente nella *cavalleria* che, per quanto incapace di ripercussioni generali perchè riservata solo a pochi, e per quanto povera di contenuto culturale, si riallacciò indubbiamente all'ideale educativo greco-latino, mirando con i suoi virili esercizi dominati da sentimenti di coraggio, di fedeltà, di generosità, di giustizia, di cortesia, di rispetto verso la donna, a formare una individualità fisicamente forte e moralmente elevata.

Bisogna arrivare al Rinascimento per vedere ristabiliti i valori della vita fisica, e l'esercitazione del corpo rientrare sotto il patrocinio degli umanisti prima, e dei pedagogisti poi, nel grande concetto dell'educa-

zione generale con l'adozione nella scuola delle pratiche ginnastiche dell'antichità classica, mentre quella insopprimibile tendenza verso il proprio miglioramento che hanno le schiatte umane destinate a progredire riaffiorava, libera ormai di pastoie, in quei giuochi ed in quegli esercizi ginnici che tanto ebbero voga nei Comuni e nelle Signorie e che passati altrove sono adesso ritornati a noi sotto nomi stranieri.

Con tutto ciò però, e malgrado il largo movimento già delineatosi, l'Italia ricostituì a Nazione non trovò in fatto di organizzazione altro che rovine e ricordi.

Ritrovò però intatto il proprio spirito allorchè nel 1878, un ministro della pubblica istruzione del Regno, Francesco De Sanctis che non si peritò a chiamarsi da se stesso il ministro della educazione fisica, si fece promotore di una legge intesa a rendere l'istruzione fisica stessa obbligatoria nella scuola ed a fissarne i concetti ed i programmi.

Se si rileggono adesso le parole con cui Francesco De Sanctis presentò al parlamento di allora la sua legge, si rimane stupiti della freschezza e del senso di attualità che ancora esse hanno conservato.

La legge De Sanctis, non dette i risultati immediati che si era in diritto di sperarne, perchè mancarono i mezzi per la sua attuazione, ma anche a causa delle discussioni e dei contrasti che subito sorsero circa i metodi che si erano prescelti e quelli che invece apparivano migliori. Invece di andare a rivedere nei capisaldi della nostra civiltà, si andò ad esaminare quello che facevano gli altri popoli per cercare di prendere da essi. Ne venne quel brutto periodo in cui si contesero successivamente il campo quel tipo di educazione fisica tedesca che minacciò di cambiare la ginnastica educativa in un vieto e pericoloso acrobatismo, e quell'altro tipo di ginnastica svedese altrettanto inadatto al nostro spirito ed al nostro temperamento, fino a che l'importazione anglosassone degli Sports, egualmente male compresi e male applicati al concetto educativo, non venne a far gridare: eureka! a coloro che subito se ne innamorarono.

Però, onorevoli colleghi, se ciò ritardò il cammino dell'organizzazione e produsse da questo punto di vista un male indiscutibile, servì al tempo stesso a richiamare sul problema l'attenzione e gli studi, e produsse in tal modo il bene che all'intervento della scienza è sempre legato. E fu così che a forza di errori, e di riparazioni di errori,

venne affermandosi, il concetto moderno dell'educazione fisica, che è quello che tuttora vige fundamentalmente.

Per esso non si può, non si deve confondere l'educazione del fisico con l'addestramento o esercitazione del fisico, che è sempre unilaterale, slegata e sempre indirizzata a fini personali. L'educazione fisica è un sistema educativo completo, il quale deve partire da conoscenze precise anatomiche, fisiologiche e psicologiche del materiale umano da educare, e puntare verso finalità di perfezionamento ben definite attraverso metodi e programmi intonati alle une ed alle altre, tenendo sempre di mira quegli scopi sociali che devono essere la base di un sistema statale.

L'educazione fisica fa pertanto parte integrante dell'educazione generale, ed essendo perciò intimamente connessa con l'educazione intellettuale e con l'educazione morale, deve scindersi in altrettanti tempi quante sono le fasi principali dello sviluppo organico e psichico dell'individuo. Si deve distinguere cioè una educazione fisica del fanciullo, una educazione fisica dell'adolescente, un'educazione fisica del giovanetto e del giovane, e una cultura fisica dell'adulto.

L'educazione fisica del fanciullo e dell'adolescente ha caratteri del tutto particolari, in quantochè il materiale umano sul quale deve agire non è in fase statica, ma in fase essenzialmente dinamica; essa infatti corrisponde a quel periodo della vita nel quale attraverso lente, continue trasformazioni succedentisi l'una all'altra di cui il punto più culminante è la così detta crescita o sviluppo, il fanciullo si scambia gradatamente in uomo. Ciò le affida un'azione direttiva ed in parte anche correttiva dello sviluppo, e le impone quindi una scelta della qualità e della intensità degli esercizi del tutto condizionata ed intonata allo stato anatomo-fisiologico e psicologico del soggetto ed all'azione che su questo si vuole spiegare.

A questa prima fase dell'educazione che non può essere che metodica, sistematica e programmata, fa seguito un secondo tempo del sistema educativo, nel quale invece deve lasciarsi al giovane maggiore libertà.

Sorpassato infatti il periodo della crescita o sviluppo, ed avvenuta l'impostazione fisica del futuro lavoratore e soldato e della futura madre di famiglia, è opportuno seguire le tendenze individuali che già incominciano a manifestarsi, ed appoggiarsi su di esse per determinare quella passione

all'esercizio del corpo che sola può spingere al sacrificio che questo richiede. Del resto anche se ciò dovesse condurre ad una specializzazione ciò non sarebbe un gran male, perchè le correnti del lavoro sociale e la stessa guerra hanno bisogno di specializzazioni.

Occorrerà però sempre evitare quegli esercizi unilaterali che anche a quell'età possono produrre sviluppo preponderante di una parte o dell'altra e quindi antiestetici ed anche dannosi disequilibri di forma e di funzioni.

La cultura fisica dei periodi successivi della vita sarà evidentemente un prodotto della coscienza formatasi e dei risultati ottenuti in quelli che adesso sono stati presi in esame.

Lo scoppio della grande guerra troncò ogni organizzazione fatta ed ogni organizzazione in via di sviluppo e tutti i popoli belligeranti abbandonati gli obiettivi lontani dovettero far convergere la loro attenzione sopra gli obiettivi e sopra i bisogni più vicini e immediati.

Non si trattava più di preparare gradatamente il perfezionamento fisico delle successive generazioni. Si trattò solo di ottenere da quelle presenti il massimo del loro rendimento.

Il duca di Wellington, dopo la battaglia di Watterloo, ebbe a dire che la vittoria era stata preparata sui campi di giuochi di Inghilterra e di Scozia.

Il duca della Vittoria non potè fare la stessa constatazione, ma vinse ugualmente. Ah! Onorevoli colleghi, quei pallidi giovanetti quegli esili eroi che noi vedemmo venire al fronte cantando gli inni della patria! Chi li aveva preparati al tremendo cimento? Essi diedero alla Patria la vittoria dimostrando al mondo quanto possa lo spirito sul corpo, ma pagarono in così larga misura che il mondo ne rimase ammirato e commosso. Orbene, il loro sacrificio ha indicato a noi il nostro dovere.

Il Fascismo, figlio della guerra, risolutore di tutti i valori nazionali, col suo carattere di movimento progressivo a base nazionale, non poteva evidentemente trascurare di riprendere un tale problema. Lo affrontò anzi fin da principio, e da pari suo.

Vediamo adesso quanto è stato fatto sino ad ora, ed esaminiamolo alla stregua delle divisioni che abbiamo già indicato necessarie per un sistema educativo completo che sia intonato ai dati positivi che la scienza e l'esperienza ci hanno già forniti.

Educazione fisica del fanciullo. — Comprende il periodo che va dal sesto al decimo

o undecimo anno, e corrisponde pertanto al periodo scolastico della scuola elementare.

Questo primo tempo dell'educazione fisica noi lo dobbiamo perciò considerare intimamente connesso con la scuola elementare, dove essa è obbligatoria ed impartita dal maestro.

Orbene nei programmi delle scuole magistrali ove si formano i maestri, esiste uno speciale insegnamento di educazione fisica, ma in realtà solo poche di quelle scuole possiedono i mezzi sufficienti per provvedere ad un po' di quella educazione fisica che è richiesta per i propri allievi, mentre sono completamente sprovviste di tutto quanto sarebbe necessario per fare di questi, degli educatori del fisico pari all'importanza del compito loro assegnato.

Se quindi molti maestri hanno poi completato con notevole sacrificio personale la propria preparazione, ciò non toglie che tutto il sistema di preparazione dell'insegnante debba esser riveduto provvedendolo di mezzi adeguati. Nella scuola elementare, educatore del fisico ed educatore dell'intelletto e dello spirito si trovano fusi nella stessa persona, il che rispecchia nel modo più perfetto il moderno concetto dell'educazione una e inscindibile.

Occorre che l'educatore sia egualmente capace di sviluppare tutte le parti della sua gelosa missione.

Ma il fascismo, onorevoli colleghi, ha recentemente fatto qualche cosa di più: ha istituito l'Opera Balilla, affidandole il compito di integrare l'azione della scuola provvedendo all'educazione fisica e spirituale dei piccoli italiani.

Onorevoli colleghi, se l'educazione è una, è inscindibile, e se deve essere dominata da un solo spirito, non è concepibile che dentro l'aula scolastica i giovani ricevano dal maestro l'educazione morale ed intellettuale per poi passare sotto un altro educatore fuori della scuola, come non è concepibile che possa comunque assumersi la funzione educativa chi non vi sia stato in modo speciale preparato.

E, d'altra parte, in regime fascista e col largo movimento intellettuale che il fascismo ha promosso e sviluppato, come non è più concepibile una scuola di Stato non fascista così non è concepibile che non sia fascista o intonato al fascismo colui che deve provvedere alla prima formazione dell'animo e della mente nel giovane italiano.

Sono sicuro di andare pienamente d'accordo con le direttive del Governo e delle

superiori gerarchie prevedendo un'era relativamente prossima nella quale i maestri elementari potranno sotto la divisa della milizia nazionale portare i propri alunni dall'aula nella palestra e nel campo di giuochi trasformando la classe in una squadra di giovani camicie nere ed impostando così fin da allora nello spirito e nel fisico il futuro plotone di difensori della Patria.

Esercitazioni collettive periodiche (ad esempio nelle domeniche) serviranno ad assicurare l'unità e la fusione.

Ma a proposito dell'educazione fisica delle scuole elementari non posso tralasciare un'altra considerazione che è per me della massima importanza.

La civiltà greca e la civiltà romana, come del resto tutto il mondo antico, non si occuparono troppo dei deboli e dei minorati fisici che consideravano come scorie ed abbandonavano a se stessi.

E, del resto, le condizioni igieniche di quei tempi e le difficoltà della vita, (specie in certe classi) erano tali malgrado lo stato di civiltà raggiunto, che doveva intervenire ad eliminare i meno resistenti, specie nella prima età, una selezione di cui non possiamo valutare l'estensione ma che doveva essere ad ogni modo formidabile.

Sorpassati i brutali criteri della selezione e della lotta per la vita, la civiltà moderna si è affidata alla scienza per rinforzare i deboli e per farne altrettanti elementi efficienti del lavoro e della produzione.

Orbene, per ottenere ciò, è necessario trarre fuori dalla massa tutti quegli individui che pur non essendo malati, si trovano però in istato di predisposizione rispetto a determinate malattie o in stato di deficiente sviluppo organico, per modo da poterli sottoporre a quegli adeguati esercizi fisici che la scienza indica capaci di rinforzarli e di correggerli. In questo l'azione, dell'educatore di fisico dovrà essere integrata da quella del medico scolastico, la cui istituzione si impone pertanto sempre di più.

Educazione fisica dell'adolescente. — Riguarda i giovani che sono nell'età dal dodicesimo al diciassettesimo anno e corrisponde pertanto al periodo della scuola media.

Possiede un'organizzazione solo perciò che si riferisce a questa, organizzazione che è adesso affidata all'Ente nazionale per l'educazione fisica. Per i giovani della stessa età non appartenenti alla scuola, non vi sono che le Società ginnastiche, poche certamente in confronto ai bisogni e non tutte convenientemente attrezzate.

Orbene, per ciò che riguarda la scuola, l'Ente nazionale dopo aver messo a posto il proprio corpo insegnante, sul quale si può veramente avere la massima fiducia, ha fatto e sta facendo ogni sforzo per provvedersi dei locali che sono assolutamente necessari per lo sviluppo dei programmi educativi.

Il problema dell'educazione del fisico è, essenzialmente, un problema di locali, onde si ripete qui il difetto che pure stringe la educazione fisica della scuola elementare.

Bisogna assolutamente che la risoluzione dell'assillante problema sia affrontata con mezzi adeguati, senza di che ogni sforzo non potrebbe riuscire che vano. La ginnastica moderna vuole igiene, aria, luce e spazio.

La vecchia palestrina malsana e oscura deve ormai relegarsi fra i tristi ricordi del passato. Occorrono oggi la palestra moderna ed il campo-palestra facilmente accessibili (questa è condizione *sine qua non* del loro rendimento), e situati nell'interno o nell'immediata vicinanza dell'edificio scolastico onde permettere quell'esercizio intercalato alle lezioni che solo può agire convenientemente sullo sviluppo del corpo e neutralizzare al tempo stesso gli effetti dell'eccessivo lavoro mentale.

I grandi campi sportivi più specialmente costruiti per gli spettacoli e per le gare, ed in genere lontani dai centri abitati, possono solo servire per riunioni e per esercitazioni collettive che devono integrare, non costituire, la parte essenziale dell'educazione, rimanendo sempre fermo che il concetto educativo è inscindibile da quell'azione precisa, oculata, consapevole dell'educatore che solo è possibile quando questo sia a diretto contatto con un numero ristretto di educandi.

Per ciò che si riferisce alla educazione fisica parascolastica, le istituzioni fasciste del Dopo-lavoro e delle Avanguardie, sono destinate certamente a venire fortemente in aiuto delle Società ed anche ad assorbirne la funzione educativa. Occorre però anche qui coordinare e sorvegliare, ma sopra tutto fornire mezzi e locali adeguati.

Niente raddoppiamenti, niente dispersioni di energie e di denaro. Fin che è possibile dividere con la scuola locali attrezzi ed insegnanti affinché uno stesso metodo ed uno stesso spirito dominino tutto il complesso. Gli educatori del fisico della scuola media escono anch'essi tutti o quasi tutti dalla guerra, e sono tutti o quasi tutti fascisti. Potranno trasformarsi in ottimi

ufficiali della milizia e continuare in tal modo nella scuola e fuori della scuola l'opera loro con quella austera disciplina e quello spirito che sono legati alla divisa ed all'anima del grande Corpo fascista.

Anche in questo periodo però e tanto per la scuola quanto per l'educazione fisica parascolastica, compreso specialmente il dopo-lavoro, occorre che l'azione dell'educatore del fisico sia integrata da quella del medico, giacchè solo con l'aiuto di questo sarà possibile separare dalla massa quei gruppi per i quali si richiedono speciale scelta e speciale dosatura dell'esercizio.

Ed infine, è qui il caso di parlare di questi educatori del fisico che abbiamo tante volte nominato. Dovendo essi avere le qualità richieste da una missione che non esito a caratterizzare come elevata, ne viene di conseguenza l'obbligo di una adeguata preparazione. Provvedevano prima a questa gli Istituti di magistero per l'educazione fisica, intermedi fra le scuole medie e le scuole superiori, che furono poi soppressi. Quando ebbi la direzione dell'Ente Nazionale, pensai che questo compito dovesse essere affidato alle Università sia per avvicinare sempre più l'educazione del fisico all'alta cultura, sia per richiamare ancor meglio l'attenzione e l'azione della scienza sopra i problemi che la riguardano. Scomparirà infatti del tutto l'empirismo, ed il metodo educativo si renderà suscettibile di perfezionamenti, solo quando saranno impiantate quelle osservazioni e quelle ricerche scientifiche e quegli studi statistici da cui solamente possono provenire dati sicuri. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione non approvò questo mio concetto, ma noi abbiamo oggi in Roma la scuola di educazione fisica militare della Farnesina che appositamente ampliata e corredata, anche con l'intervento di elementi universitari, potrà assumersi la formazione dei nuovi insegnanti. Mancherà quell'interessamento diretto dell'Università sia globale che nei singoli suoi istituti, e mancherà quella efficace azione che si sarebbe avuta sopra lo studente universitario che mi fanno sempre rimanere attaccato al mio concetto, ma si avvicinerà l'educazione del fisico all'esercito, e si creeranno così una continuazione ed una fusione che non potranno che risultare a beneficio di questo.

Educazione fisica del giovane e istruzione premilitare. — Non può essere evidentemente che libera ed affidata alla coscienza ed alla passione che il giovane si sarà formate nei periodi precedenti. È in questo periodo

che il giovane dovrà essere incoraggiato a seguire le proprie tendenze individuali, e l'educazione fisica tenderà pertanto naturalmente a prendere il così detto carattere sportivo.

Però bisogna intendersi su ciò per dare anche a questa parte il necessario indirizzo e la dovuta organizzazione. I così detti *Sports* sono nati fuori di noi, e quando sono stati importati, gli entusiasti di essi si sono dati solo premura di proclamare la bancarotta della ginnastica educativa, senza darsi la pena di studiare che cosa fossero realmente e su quali condizioni naturali fossero impostati. Non li mise nemmeno in guardia il fatto che non si trovava nella nostra lingua la parola corrispondente e che perciò non dovevano trovarsi nemmeno presso di noi le condizioni naturali cui essa si riferiva.

Sport, è l'esercizio fisico generale o anche specializzato del corpo eseguito naturalmente, a scopo di svago, di ricreazione ed anche di istruzione, ma senza alcun fine immediato nè di raggiungimento di determinate preminenze su gli altri individui, nè, tanto meno di gara o di competizione.

La gara, la competizione, si sono innestate successivamente su di essi, come del resto sopra gli esercizi fisici classici, deformandone il concetto originario, piene di rendimento per lo stimolo e per l'esempio che danno se contenute entro certi limiti, capaci dei peggiori effetti nei riguardi della vera educazione del fisico se degenerate nel professionismo specializzato e monopolizzatore.

Orbene, *sports* ed esercizi sportivi ai giovani che si trovano in questa età della vita, ma adagio con le gare, almeno fino a che il 17° anno non sia stato sorpassato.

FERRETTI. Allora si toglie lo spirito dell'educazione fisica!

SALVI. Lo spirito, il vero spirito, si conserva, se già c'è, ma finchè i giovani hanno ancora bisogno della vera educazione, il carattere agonistico nell'esercizio fisico dev'essere negato.

La gara con la visione del premio e dell'applauso offusca quei sentimenti di sacrificio individuale dai quali invece deve essere dominata l'educazione del fisico. Essa genera l'atletismo, mentre noi vogliamo elevare tutta la massa. (*Interruzioni del deputato Ferretti*).

Al di là del 17° anno, siamo d'accordo e si può anche lasciar fare, ma lo sforzo che il giovane deve affrontare per coltivarsi nel fisico deve esser disinteressato, patriottico nel senso vero della parola.

Gli *sports* inoltre e gli esercizi fisici, come del resto avviene presso i popoli stranieri da cui ci sono stati importati, devono informarsi alle condizioni fisico-geografiche delle singole regioni, ed in tal modo essi sfruttano a proprio beneficio le attitudini tradizionali delle popolazioni che le abitano.

FERRETTI. Ma se li facevano anche i greci nelle Olimpiadi!

SALVI. Sì onorevole collega, ma tra l'australiano, il negro e il pellerossa che vengono oggi nelle olimpiadi a vincere le gare di lancio della pietra e del giavellotto e i padri loro che da queste attitudini ritraevano il loro sostentamento, è intercorso molto minor tempo di quello che separa noi dai nostri antenati che facevano lo stesso! (*Interruzioni del deputato Ferretti*).

Certe attitudini tradizionali hanno grande valore specie nelle competizioni internazionali e devono essere tenute presenti nel giudicare dell'esito di queste. Esse rappresentano in taluni esercizi cause assolute di preminenza, come le sono pure alcuni caratteri etnici più comuni (ad esempio la statura ed il peso del corpo). Nessuno allenamento, nessun maggiore sviluppo di facoltà intellettive può compensarle. (*Interruzioni del deputato Ferretti*).

In ogni modo, amico e collega Ferretti, io come ho chiaramente detto, non nego e non rinnego il valore degli *sports* e delle gare che io stesso ho sempre praticati e seguito a praticare in larga misura, ma sostengo che nel periodo della adolescenza le gare devono essere adoperate ed utilizzate con *gran salis* e con molta, ma molta moderazione, prendendo da esse solo quanto hanno di buono, e mantenendo all'educazione fisica il suo schietto carattere sistematico educativo.

Il Campo-palestra intimamente unito alla Scuola sarà quello che darà alla nuova Italia il cittadino saldo d'animo e di corpo, preparato a tutte le conquiste del sapere e della civiltà, aperto a tutte le bellezze dell'ideale, pronto a tutti i sacrifici per la patria che all'Italia abbisogna per disimpegnare nella vita del mondo la missione che la sua Storia le ha segnata e che le qualità della stirpe le hanno preparata.

Infine onorevoli colleghi, due parole sopra l'istruzione premilitare.

È questa ora affidata alla Milizia, nè potrebbe essere in mani migliori. Occorre però tenere presenti i differenti caratteri, e perciò le differenti esigenze che presentano i giovani che provengono dalle campagne e quelli che provengono dalle città (specie gli studenti),

I primi avranno maggiore bisogno di esercitarsi nella parte dirò così, intellettuale, mentre i secondi avranno solo bisogno di coltivare il proprio fisico; la caserma farà il resto in brevissimo tempo, mentre la scuola e la palestra avranno già spiegato su di essi il compito loro.

Con l'istruzione premilitare cessa il compito generico dell'educazione fisica nei riguardi dell'esercito, che è quello di dare a questo una massa globalmente elevata ed omogenea, egualmente atta in tutti i suoi componenti al lavoro di educazione militare che d'ora in poi dovrà essere spiegato su di essa.

Onorevoli colleghi. Il Governo Nazionale non si è nascosta l'importanza e la necessità di un'organizzazione statale dell'educazione fisica degna della nuova Italia, degna delle tradizioni che ci riconnettono a Roma, e ne ha affrontato l'impianto con spirito e volontà decisamente fasciste. La coordinazione fra le varie istituzioni che noi abbiamo esaminato avverrà certamente, ed avverrà nella forma più redditizia perchè tutto è oggi dominato da un solo ideale.

La nuova civiltà italiana si plasmerà in tal modo anch'essa il suo cittadino degno del legionario che uscì dal Campo Marzio e portò Roma alla sua grandezza.

E l'educazione fisica nazionale salda sulla base dei suoi metodi e dei suoi programmi, ferma nella chiara visione delle sue alte finalità, si allineerà al suo posto tra gli strumenti che la mano del Duce adopera per plasmare l'avvenire della Patria. (*Applausi — Approvazioni — Molte congratulazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la seconda votazione segreta, ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Bagnasco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BAGNASCO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 121, contenente modifiche al Regio decreto-legge 14 giu-

gno 1923, n. 1363, che erige in Ente morale l'Alleanza Cooperativa Torinese. (1306)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Si riprende la discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero
della guerra per l'esercizio finanziario dal
1° luglio 1927 al 30 giugno 1928.**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Torre Edoardo.

TORRE EDOARDO. Onorevoli colleghi! Uno dei servizi che in tempo di pace attirano di meno l'attenzione degli studiosi di cose militari, pur essendo senza dubbio della massima importanza, è il servizio sanitario.

Allo scoppiare della grande guerra, l'organizzazione del servizio sanitario era presso a poco quello di 60 anni o 70 anni or sono, di quell'epoca cioè in cui le guerre si risolvevano con battaglie che duravano un giorno od anche due, nelle quali le operazioni chirurgiche si limitavano tutt'al più alle amputazioni che bene spesso costavano la vita al ferito!

Allora la nostra preparazione era tale che chirurghi di grande valore, ad esempio, erano mandati in trincea, dove il chirurgo non può mai ed in nessun modo esplicare l'opera sua, mentre, l'ospedaletto da campo che è l'unità chirurgica più avanzata e nella quale un ferito doveva ricevere i soccorsi così detti d'urgenza, era spesso affidato a giovani ufficiali medici, medici senza dubbio, valentissimi, ma privi di qualsiasi pratica chirurgica e perciò nell'assoluta impossibilità di portare al ferito i soccorsi necessari.

Si aggiunga questo: che l'ospedaletto da campo raramente distava dalla prima linea meno di una diecina di chilometri, e che, quasi sempre, per essere le strade di accesso sotto il tiro delle artiglierie e delle mitragliatrici nemiche, i feriti vi dovevano essere trasportati di notte; ciò che spessissimo rendeva inutile, per il tempo trascorso, ogni soccorso.

Si sono visti dei feriti agli arti presentare sintomi di cancrena gassosa per aver tenuto applicato il laccio emostatico più di dodici o quindici ore. In questi casi non sempre l'amputazione poteva salvarli!

Non parlo di ciò che è avvenuto nell'alta montagna, dove i feriti anche gravissimi,

erano trasportati a dorso di muli a distanze inverosimili.

Chiunque abbia fatto la guerra, ad esempio, a Montenero o a Monterosso, sa benissimo che le unità sanitarie più avanzate erano a Tarcento, a tre ore di cammino dalla trincea.

E neppure parlo delle gravi deficienze sanitarie verificatesi nell'ottobre 1915, quando tra le nostre truppe scoppiò il colera!

Vi furono reparti colpiti dal terribile morbo che rimasero per tre giorni senza un limone e senza una pastiglia di laudano.

GABBI. Cosa vuol dire?

TORRE EDOARDO. Vuol dire senza nemmeno i primi soccorsi!

Vi sono poi dei feriti, onorevole Gabbi, me lo lasci dire, che non possono, nè devono essere trasportati.

Parlo dei feriti all'addome e dei feriti al polmone. I feriti all'addome, qualche volta, possono essere salvati se pronto è l'intervento chirurgico o se vi è l'immobilità assoluta. I feriti al polmone, e specialmente da colpi di pallottola di fucile o di mitragliatrici, possono dare una percentuale altissima di guarigioni, talvolta rapidissime, a condizione che non vengano trasportati sulle massacranti auto-lettighe o sulle antidiluviane ambulanze a cavallo, in ospedali od ospedaletti lontani. Molti di questi feriti soccomberono a seguito di tali trasporti. Ricordo tra tutti il valoroso generale Carlo Montanari colpito da pallottola di fucile al polmone, e la cui morte è da addebitarsi unicamente al suo trasporto dalle trincee di Plava all'ospedaletto di Dobegno.

Solo in un secondo tempo, e grazie alle iniziative individuali di ufficiali medici, che misero a profitto la loro triste e dolorosa esperienza, furono organizzati diversi posti chirurgici nelle vicinanze della prima linea e nei quali centinaia di feriti poterono essere operati e salvati. Tra queste iniziative individuali voglio ricordare quella dell'ospedaletto chirurgico « Città di Milano » sorto per iniziativa privata, e con mezzi privati, diretto dal senatore Baldo Rossi che andò coi suoi chirurghi a Plava durante l'azione di Monte Cucco, al Vodice durante l'azione della Bainsizza, a Gorizia durante l'azione del San Gabriele e ovunque rese mirabili servizi.

L'esperienza della guerra impone una riforma radicale dei servizi sanitari ed una migliore utilizzazione del personale.

L'onorevole Vacchelli, nella sua esauriente relazione, prospetta la necessità della

unificazione dei servizi sanitari, unificazione che consentirebbe la realizzazione di notevoli economie, senza alcun pregiudizio del funzionamento dei servizi, economie che potrebbero essere distribuite, per esempio, al miglioramento delle dotazioni dei gabinetti scientifici.

L'unificazione dei servizi sanitari porterebbe poi alla eliminazione di certe antipatiche note inevitabili di antagonismo, dovute ad un malinteso spirito di corpo, che forse oggi è il maggiore ostacolo alla invocata unificazione.

Ma il Governo nazionale ha già da tempo attuato provvidenze analoghe, così nel servizio di chimica che è unico per tutte le forze di terra, di mare e di aria, e quanto prima saranno unificati i servizi di informazioni e comunicazioni radio-telegrafiche e i servizi del commissariato per ciò che si riferisce agli acquisti.

Non vi è quindi nessuna ragione perchè permanga un anacronismo con la separazione dei servizi sanitari.

Qualora ciò avvenga il Governo dovrà provvedere di ospedali l'aeronautica e scuole speciali per coloro che intendono prestare servizio in questa arma.

GABBI. Siamo molto al corrente di quello che si fa all'estero. Non dica queste cose, sono cose gravi!

TORRE EDOARDO. Onorevole Gabbi, permetta di parlare di queste cose a chi è stato in guerra, in trincea. L'argomento non è accessibile a tutti. La riforma che invochiamo è urgente, dopo le esperienze dolorose e gli insegnamenti della guerra, e la riforma deve essere la più radicale. Secondo il mio modestissimo modo di vedere e per ciò che si riferisce ai servizi sanitari in guerra, si sono palesate tre necessità: la prima che gli ufficiali medici di battaglione sono inutili, la seconda che gli ospedaletti da campo possono essere eliminati, la terza che le unità di gran lunga più importanti e che possono rendere incommensurabili servizi, se attrezzate secondo le esigenze della chirurgia moderna, sono le sezioni di sanità.

In tempo di guerra, ad ogni reggimento di fanteria vengono assegnati 4 medici: un capitano addetto al comando di reggimento ed un subalterno per ogni battaglione. Il compito del capitano è quello di raccogliere i rapportini medici che gli pervengono dai battaglioni e presentarli al capo dello ufficio di sanità divisionale. Il compito degli ufficiali medici di battaglione nei periodi di tranquillità è di visitare i sodati chiedenti

visita e inviarli alle sezioni di sanità o rimandarli in compagnia quando gli ammalati non vengono riconosciuti.

Durante le azioni ecco quel che generalmente accade. I feriti si affollano ai posti di medicazione; quelli leggeri, già medicati col pacchetto di medicazione, non appena in possesso del tabellino diagnostico, corrono verso le sezioni di sanità; ai feriti gravi il medico di battaglione non può far nulla, tutto al più rinnoverà la fasciatura se quella del pacchetto di medicazione risulta insufficiente o applicherà il laccio emostatico in caso di grave emorragia agli arti: cosa questa che potrebbe esser fatta altrettanto bene da un infermiere o da un porta-feriti, convenientemente istruito.

Ora io domando se per così poco si debba immobilizzare e inutilizzare un ufficiale medico che, altrimenti impiegato, potrebbe rendere maggiori servizi.

Mi si potrà obiettare che la visita del medico fiscale e la decisione di inviare o meno un soldato all'ospedale non può essere lasciato all'arbitrio di un infermiere. È verissimo, ma è verissimo anche che vi è sempre il capitano medico reggimentale, il quale — così come oggi è organizzato il servizio sanitario in guerra — non è altro che un disoccupato e potrebbe benissimo dedicare un paio di ore al giorno alla visita dei malati o sedicenti tali.

D'altronde, nel 1917 e nel 1918 il servizio sanitario in molti battaglioni era affidato ad aspiranti medici, e cioè a studenti che, per ciò che si riferisce alla pratica chirurgica, non potevano saperne molto di più di quanto ne sappia un infermiere, che abbia frequentato per qualche tempo un ospedale oppure un portafariti che sia stato istruito.

Gli ufficiali medici, anzichè ai battaglioni, debbono essere concentrati nelle sezioni di sanità, che sono l'unità sanitaria in immediato contatto con le truppe.

Ad ogni sezione di sanità dovrebbero essere assegnati non meno di quattro chirurghi: due per la sezione carreggiata e uno per ogni reparto someggiato, nei quali reparti il ferito deve poter trovare tutti quei soccorsi che la scienza può dare, soccorsi che se — portati in tempo — possono significare non solo la guarigione, ma la vita stessa.

Mi si dirà che tale è appunto il compito della sezione di sanità. In teoria forse sì, non in pratica, perchè nei periodi di azione, quando i feriti si affollavano alle sezioni di sanità, era già gran cosa se gli ufficiali medici delle sezioni, nessuno dei quali assai

spesso era chirurgo, riuscivano ad applicare le iniezioni antitetaniche.

SALVI. Ci vuole il chirurgo di valore più avanti che sia possibile!

TORRE EDOARDO. È quello che sto sostenendo.

La sezione carreggiata, fornita di larghi mezzi, non escluso l'impianto radioscopico, così come ne erano forniti gli ospedali sorti per iniziativa privata, può e deve sostituire l'ospedaletto da campo, il posto del quale dovrebbe essere preso dall'ospedale da campo che quasi sempre nella guerra passata ha funzionato come ospedale territoriale, perdendo così la sua caratteristica di unità mobilitata.

Con questa riforma si arriverebbe facilmente alla migliore utilizzazione del personale sanitario e, ciò che più conta, alla realizzazione di quei soccorsi chirurgici di urgenza, che con l'ordinamento attuale è purtroppo difficile ottenere.

Occorre però che il Governo nazionale, che prende a cuore tanti vitali problemi, si preoccupi in tempo di quel che sarà il servizio sanitario in una guerra futura e provveda innanzi tutto alla istituzione e al funzionamento di una scuola superiore di sanità militare, unica per gli ufficiali medici di tutte le armi e nella quale i predetti ufficiali abbiano la possibilità di perfezionarsi a loro scelta in una o in alcune delle varie specialità: chirurgia, radiologia, oculistica, otorino laringoiatria, malattie tropicali.

Ma tutti i medici militari dovrebbero essere chirurghi, e, se non chirurghi nel senso esteso e completo della parola, almeno quel tanto che basta per essere in grado di allacciare un'arteria, perchè dalla allacciatura tempestiva dell'arteria omerale o femorale dipende spessissimo la conservazione di un arto.

Io credo di non esagerare se affermo che almeno il 30. o 40 per cento di amputazioni avrebbe potuto essere risparmiato, se tutti gli ufficiali medici che erano al fronte fossero stati nella possibilità di arrestare certe pericolose emorragie agli arti con l'allacciatura dei vasi stroncati, anzichè ricorrere al laccio emostatico, che non si sapeva mai quando sarebbe stato tolto.

A ogni sede di comando di Corpo d'armata dovrebbe essere istituita una scuola per infermieri, nella quale ad un congruo numero di soldati dopo una sommaria istruzione durante la quale debbono essere dispensati da ogni altro servizio, possono essere impartiti gli insegnamenti sia pure rudimentali per portare ai feriti i primi soccorsi.

Occorre anche che la direzione di Sanità militare proceda al censimento di tutti i chirurghi e che questo censimento sia sempre aggiornato per potere distribuire equamente questi chirurghi in caso di bisogno sia nell'interno che al fronte onde evitare gli inconvenienti che si sono presentati nella passata guerra.

Occorre che, come il comando militare provvede in tempo di pace alla installazione di piazzuole per l'artiglieria e di appostamenti per le mitragliatrici nei punti in cui ritenga ciò necessario per la difesa del Paese, provveda in tempo di pace anche alla costruzione, nelle immediate vicinanze di quella che potrà essere la prima linea in una guerra futura, di ricoveri destinati ai reparti chirurgici avanzati che li metteranno in condizione di operare in una relativa tranquillità e di offrire ricetto per alcuni giorni ai feriti più gravi non trasportabili. La costruzione di questi ricoveri importerà una spesa cospicua, ma quando si pensi che con essa si potranno salvare centinaia di vite e che di tutto il materiale bellico il materiale uomo è il più prezioso alla Patria e preziosissimo alla famiglia, nessun sacrificio può sembrare esagerato.

Il Governo nazionale, se vorrà prendere in considerazione le mie proposte, avrà diritto alla riconoscenza di tutte le madri italiane, che come per il passato, daranno i loro figli non soltanto stoicamente rassegnate, ma sicure che tutto quanto è umanamente possibile fare perchè i loro figli siano ad esse restituiti, sarà fatto con coscienza, con amore, con quello spirito di solidarietà che lega gli uomini quando sono accomunati nel pericolo e nel dolore.

E la certezza di essere assistiti, la certezza di avere a portata di mano il chirurgo che potrà strapparli alla morte anche nel caso di ferite gravi, non potrà che contribuire a tenere alto lo spirito dei fanti sui quali non poteva certo beneficamente influire la vista dei tanti compagni sdraiati in terra o malamente adagiati nelle barelle che dovevano attendere parecchie ore prima di essere trasportati alle unità sanitarie.

Non bisogna dimenticare che il morale delle truppe è sempre stato e sarà sempre il più grande coefficiente della vittoria. Non basta un'artiglieria formidabile o una aviazione eroica; quando il fante molla — come si diceva al fronte — tutto molla. Così dicevano con orgoglio i fanti trinceristi ed è questa la verità. Bisogna impedire in tempo le crisi morali che possono avere conseguenze

gravissime, crisi morali che hanno il loro punto di partenza in cause diverse.

Il soldato è sensibilissimo ad ogni ingiustizia, nemico acerrimo di ogni privilegio; non riusciva, per esempio, a capacitarsi e borbottava sordamente quando vedeva gli ospedali e gli ospedaletti da campo e i reparti di sussistenza, dinanzi ai quali gli occorreva passare quando andava a riposo o in licenza, i quali ospitavano giovani validissimi mentre in trincea vi andavano gli anziani, padri di numerosi figli. Bisogna per l'avvenire che siano eliminate queste forme di privilegio che in passato hanno consentito l'imboscamento nelle unità sanitarie dell'esercito e della Croce Rossa di giovanissimi e di validi professionisti che hanno preferito adattarsi ai più umili servizi pur di evitare la trincea. (*Approvazioni*).

È vero che a guerra inoltrata fu emanato un provvedimento con il quale tutti i giovani forniti di titoli di studio (licenza di liceo, di istituto tecnico, ecc.) furono obbligati a frequentare i corsi allievi-ufficiali e che anche recentemente col decreto ministeriale 20 febbraio 1927 è fatto obbligo ai giovani forniti di titolo di studio di frequentare i corsi allievi-ufficiali; ma per quanto si riferisce al personale di truppa ritengo necessario che, in caso di guerra, si ricorra, per i servizi sanitari, soltanto ad uomini delle classi anziane, dando la preferenza ai padri di famiglia e facendo una eccezione soltanto per i figli unici di madre vedova. (*Approvazioni*).

Un'altra causa gravissima di malcontento fra truppa e ufficiali era il modo con il quale venivano assegnate in molti casi le medaglie al valore.

La materia non è simpatica, ma credo sia opportuno parlarne, specialmente in questa Camera nella quale gli ex-combattenti sono numerosissimi.

Quanto è accaduto durante la guerra ed anche dopo, in tale materia, davvero ha dell'inverosimile. Ognuno di noi conosce motivazioni che superano talvolta i limiti del ridicolo per raggiungere quelli del grottesco. Basti per tutti l'esempio di quel generale che, per essersi partito da Roma ed aver portato la medaglia ad uno dei generali che stava a Cividale, si autopropose per una medaglia d'argento e naturalmente l'ottenne. (*Si ride*).

Ora bisogna aver vissuto a contatto con le truppe, per sapere quale influenza grandissima avesse sullo spirito e sul morale dei trinceristi l'assegnazione delle ricompense al valore. Il soldato è il miglior giudice dei

suoi compagni e dei suoi ufficiali: quando vede che una medaglia è ben data, è il primo a compiacersene e ad applaudire. Ma quando vedeva ad esempio che un ufficiale proveniente da un alto comando, per aver dato una fugacissima capatina ad un comando di brigata o tutto al più di un reggimento, era proposto per una ricompensa al valore con la solita motivazione: « Attraversava con slancio ed ardimento una zona battuta per portare un ordine » ed aveva la medaglia dopo quindici giorni, mentre egli, il fante, doveva ottenerla con atti di vero valore, e la medaglia arrivava dopo sette o otto mesi, quando arrivava, e quando spessissimo il decorando era caduto in un'azione successiva, allora i commenti erano molto amari e si scatenava fra tutti i soldati una irritazione contro gli alti comandi e si manifestava un grande malcontento fra i trinceristi e ne scapitava il morale.

Ora io penso che sia necessario che ai trinceristi e soltanto ed esclusivamente ai trinceristi sia destinata una ricompensa speciale che li distingua fra tutti gli altri combattenti. Essi ne hanno diritto!

Io non intendo certamente di misconoscere i meriti grandissimi delle altre armi, ma oso affermare che chi non ha vissuto il martirio della trincea, non può dire di aver fatto la guerra o, per lo meno, di non averne conosciuta e vissuta la grande tragedia. Perchè, onorevoli colleghi, non bisogna tener conto soltanto del pericolo, non bisogna tener conto soltanto della morte imminente o immanente che incombeva, sia pure in misura diversa, sul fante, sull'artigliere, sul minatore, sull'aerostiere, sull'automobilista, ma bisogna tener conto del tormento di ogni ora, della fatica ininterrotta, dell'insonnia, della sete, della fame anche, perchè bene spesso rancieri e marmitte erano spazzate via da un colpo di granata; bisogna tener presente il sudiciume che si sovrapponeva a strati sulla pelle, degli insetti che straziavano le carni, bisogna ricordare gli assalti, sotto il fuoco incrociato di mitragliatrici, contro trincee difese da reticolati, reticolati che, secondo certi ordini, bisognava spezzare coi denti.

E allora, onorevoli colleghi, molti dei quali conoscesti questa vita per averla vissuta, converrete con me e riconoscerete che ho ragione di dire che il fante, santo e sublime, ha diritto di essere riconosciuto ed esaltato sopra tutti gli altri combattenti. (*Applausi*).

Invece, vi sono migliaia di fanti che non sono riusciti ad ottenere, o vi sono riusciti dopo mille stenti (ed anche oggi ricevo domande di informazioni) ad ottenere la croce di guerra, quella croce che è stata data anche a gente che la guerra ha visto tutto al più in qualche film di cinematografo.

CAVALLERO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Mi permetta una interruzione. Non è giusto sottolineare con questo tono polemico la circostanza che molti combattenti non abbiano avuto la croce di guerra. Vi sono migliaia di combattenti che non hanno avuto questa croce, perchè non l'hanno chiesta, perchè, o per ignoranza, o per la lontananza dalle sedi dei distretti cui potevano rivolgersi, non hanno potuto o non hanno creduto o hanno dimenticato di chiederla.

Oggi questi ex-combattenti privi della croce di guerra sono ancora migliaia ed io ho preso accordi con l'Associazione Nazionale dei Combattenti perchè, pur essendo scaduti i termini per la concessione della croce di guerra, tutte le domande che verranno trasmesse e vagliate dall'Associazione, abbiano corso.

Perciò sono del parere che il tono polemico da lei usato su questo argomento sia forse eccessivo.

TORRE EDOARDO. Non credevo di portare delle critiche. So con quanta sollecitudine il Governo Nazionale provvede agli interessi dei combattenti.

Ho creduto di dire ciò che ritengo utile nell'interesse dei combattenti e specialmente riguardo al dopo-guerra.

La materia delle ricompense credo che debba essere altrimenti disciplinata. La medaglia al valore è di importanza grandissima ed oltre a ricompensare il valoroso, deve servire di stimolo e di sprone agli altri; quindi credo che debba essere data sul campo, non lasciata all'arbitrio di una commissione sedente a Roma, che sarà certo competentissima in materia di atti di valore, ma a cui non si può riconoscere alcuna autorità di giudizio.

CAVALLERO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chi dovrebbe decidere?

TORRE EDOARDO. Ci sono i comandi di Corpo d'armata.

E mi sia concessa un'ultima parola per i volontari di guerra. Un provvedimento emanato, non rammento se prima o dopo lo scoppiare della guerra, concedeva a quelli che chiedevano di essere arruolati prima della chiamata della loro classe di scegliere l'arma o corpo in cui intendevano prestare servizio.

Molti vollero essere fanti, artiglieri, alpini; ma moltissimi dettero la preferenza al Commissariato, alla sanità, all'artiglieria da fortezza. (*Approvazioni — Commenti*).

Vi furono interventisti che sentirono nascere in loro improvvisa e prepotente la vocazione del panettiere e così ebbero la soddisfazione di andare al fuoco dei forni. (*Si ride*).

Questi signori sono stati riconosciuti tutti volontari di guerra, distintivo al quale non avrebbero avuto nessun diritto, perchè non vi può essere che una sola categoria di volontari, quelli dell'aviazione e della trincea.

Tutti gli altri sono dei volontari imboscati!

Mi sono permesso di richiamare la vostra attenzione su questi fatti che possono apparire di lieve entità e non meritevoli di essere portati alla Camera. Sono invece atti della più grande importanza, che contribuiscono a tenere alto quel grande fattore della vittoria che è il morale del soldato, e noi dobbiamo pensare al futuro, anche se molto remoto, eliminando tutte le cause che possono contribuire a deprimere lo spirito guerriero della nazione.

Bisogna che i soldati abbiano la sensazione che l'esercito è una grande famiglia, in cui c'è chi pensa ad assisterli moralmente e materialmente, senza parzialità e favoritismi.

La guerra è uno di quei fenomeni a cui una generazione non dovrebbe assistere o partecipare due volte. Ma se ciò disgraziatamente dovesse accadere, se il nemico, qualunque esso fosse, si affacciasse ai nostri confini, possiamo essere certi che tutta l'Italia di Vittorio Veneto, tutta l'Italia fascista balzerebbe in piedi attorno al suo Re ed a Colui che fu il valorizzatore della nostra vittoria, l'artefice della nostra rinascita e che saprà guidare il popolo italiano a vittorie più grandi e più decisive. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Risultato delle votazioni segrete.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928: (1170)

Presenti e votanti	203
Maggioranza	102
Voti favorevoli	197
Voti contrari	6

(La Camera approva).

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1927

Istituzione di una Sezione speciale di Corte d'appello in Rodi: (1164)

Presenti e votanti . . . 203
Maggioranza 102
Voti favorevoli. . . 199
Voti contrari . . . 4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2216, che proroga i termini previsti dal Regio decreto-legge 19 giugno 1924, n. 1153, riguardante i gradi di macchinista per motonavi e di motorista navale: (1211)

Presenti e votanti . . . 203
Maggioranza 102
Voti favorevoli. . . 199
Voti contrari . . . 4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 16, recante provvedimenti per la dispensa dal servizio dei magistrati dell'ordine amministrativo: (1225)

Presenti e votanti . . . 203
Maggioranza 102
Voti favorevoli. . . 198
Voti contrari . . . 5

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1927, n. 26, relativo alla revoca della concessione di una parte dei terreni di Monte Mario e dell'ex-convento di Sant'Agostino fatta al comune di Roma con convenzione del 21 aprile 1925: (1233)

Presenti e votanti . . . 203
Maggioranza 102
Voti favorevoli. . . 199
Voti contrari . . . 4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2178, concernente la proroga dei termini per la concessione dei benefici di legge in dipendenza dei terremoti: (1236)

Presenti e votanti . . . 203
Maggioranza 102
Voti favorevoli. . . 199
Voti contrari . . . 4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 5, concernente alcune modifiche alla legge 3 aprile 1926, numero 2247, sulla istituzione dell'Opera nazionale « Balilla » per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù: (1295)

Presenti e votanti . . . 203
Maggioranza 102
Voti favorevoli. . . 199
Voti contrari . . . 4

(La Camera approva).

Autorizzazione di spesa straordinaria per l'esecuzione di lavori di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani: (1221)

Presenti e votanti . . . 203
Maggioranza 102
Voti favorevoli. . . 199
Voti contrari . . . 4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 49, che proroga il termine per l'iscrizione dell'ipoteca legale concessa a garanzia degli istituti sovventori per le anticipazioni sui risarcimenti dei danni di guerra somministrate prima dell'8 febbraio 1923: (1311)

Presenti e votanti . . . 203
Maggioranza 102
Voti favorevoli. . . 199
Voti contrari . . . 4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 1^o luglio 1926, n. 2290, concernente l'ordinamento e l'esercizio dei Magazzini generali: (1305)

Presenti e votanti . . . 203
Maggioranza 102
Voti favorevoli. . . 199
Voti contrari . . . 4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1927, n. 76, contenente norme per la esecuzione degli sfratti nel territorio dell'Alto Commissariato di Napoli: (1263)

Presenti e votanti . . . 203
Maggioranza 102
Voti favorevoli. . . 199
Voti contrari . . . 4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1459, contenente norme sui patrocinatori legali: (988)

Presenti e votanti . . .	203
Maggioranza	102
Voti favorevoli . . .	199
Voti contrari	4

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Albicini — Aldi-Mai — Alfieri — Alice — Amicucci — Anile — Armato — Arpinati — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baiocchi — Baistrocchi — Balbo — Baragiola — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barbieri — Barnaba — Bartolomei — Bavaro — Benni — Biagi — Biancardi — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bisi — Bodrero — Bono — Borriello — Bottai — Bre-scia Edoardo — Buttafochi.

Caccianiga — Canelli — Caprice — Caprino — Caradonna — Cariolato — Cartoni — Carusi — Cavazzoni — Ceci — Cesia di Vegliasco — Cerri — Chiarini — Chiostrì — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciardi — Ciarlantini — Cimatori — Colucci — Crisafulli-Mondio — Cristini — Cucini.

D'Alessio Nicola — D'Ambrosio — De Cicco — De Collibus — De Grecis — De' Stefani — Di Fausto — Di Mirafiori-Guerrieri — Ducos — Dudan.

Fani — Farina — Farinacci — Federzoni — Felicioni — Fera — Ferretti — Finzi — Fontana — Forni Roberto — Foschini — Franco.

Gabbi — Gai Silvio — Galeazzi — Gallo — Gangitano — Gargioli — Gasparotto — Genovesi — Gentile — Gianferrari — Giolitti — Giunta — Giuriati — Grancelli — Gray Ezio — Greco — Guglielmi.

Insabato.

Joele — Jung.

La Bella — Lanfranconi — Lantini — Larussa — Leicht — Leonardi — Leoni Antonio — Lessona — Limongelli — Lissia — Loreto — Lunelli — Lupi.

Macarini Carmignani — Maccotta — Madia — Majorana — Mammalella — Mandragora — Mantovani — Maraviglia — Marchi Corrado — Marescalchi — Mariotti — Marquet — Martelli — Martire — Marzotto — Mattei-Gentili — Maury — Mazzucco — Mesolella — Messedaglia — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Musotto.

Olivetti — Olmo — Orefici.

Pace — Pala — Panunzio — Paoletti — Paolucci — Pasqualino Vassallo — Pedrazzi — Pellanda — Pellizzari — Pennavaria — Pennisi di S. Margherita — Perna — Pili — Pirrone — Poggi — Polverelli — Postiglione — Preda — Prunotto — Putzolu.

Quilico.

Ranieri — Razza — Renda — Ricchioni — Riolo — Romanini — Romano Michele — Ros-sini — Rossoni — Rotigliano — Rubilli — Rubino — Russo Gioacchino.

Salandra — Salvi — Sardi — Sarrocchi — Savelli — Savini — Schirone — Serena — Serpieri — Sipari — Solmi — Spezzotti — Spinelli — Starace — Suvich.

Torre Andrea — Torre Edoardo — Torrusio — Tosti di Valminuta — Trigona — Tròilo — Turati.

Ungaro.

Vacchelli — Valentini — Valery — Venino — Ventrella Almerigo — Vicini — Viola.

Zaccaria — Zugni.

Sono in congedo:

Alberti.

Banelli — Bennati — Buronzo.

Capanni.

Mazzini — Mecco — Muzzarini.

Palmisano — Piccinato — Pierazzi — Pisen-ti — Pivano.

Rosboch.

Sansone — Severini.

Tullio.

Viale.

Sono ammalati:

Belloni Amedeo.

Gianotti — Giovannini — Gnocchi.

Josa.

Lanza di Scalea.

Marchi Giovanni — Mazza de' Piccioli — Mazzolini.

Nunziante.

Pavoncelli.

Raggio — Re David — Rossi Pier Ben-venuto.

Termini — Tofani.

Assenti per ufficio pubblico:

Bertone — Bifani — Bonardi — Bresciani Bruno.

Calore — Ceserani — Chiarelli — Crolla-lanza.

De Capitani d'Arzago.

Forni Cesare.

Gemelli — Guidi-Bufferini.

Imberti.

Manaresi — Milani Giovanni — Muscatello.
Olivi.
Peglion.
Russo Luigi.
Vassallo — Verdi.
Zimolo.

Comunico pure alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2265, concernente l'istituzione dell'Ente nazionale serico: (1247)

Presenti e votanti . . .	205
Maggioranza	103
Voti favorevoli . . .	203
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 12 dicembre 1926, n. 2438, che approva la convenzione aggiuntiva stipulata il 1º ottobre 1926 tra il Ministero dell'aeronautica e la Società italiana servizi aerei per il transitorio esercizio della linea aerea Torino-Pavia-Venezia-Trieste su di un diverso itinerario (Venezia-Trieste-Brioni-Lussinpiccolo-Zara): (1290)

Presenti e votanti . . .	205
Maggioranza	103
Voti favorevoli . . .	202
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 21 novembre 1926, n. 2161, che approva e rende esecutiva una convenzione aggiuntiva stipulata il 12 ottobre 1926 con la Società transadriatica circa alcune condizioni di esercizio della linea aerea commerciale Venezia-Vienna e viceversa: (1213)

Presenti e votanti . . .	205
Maggioranza	103
Voti favorevoli . . .	202
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 30 dicembre 1926, n. 2375, concernente lo aumento del contributo annuo a carico dello Stato per il mantenimento della Regia Università di Perugia: (1298)

Presenti e votanti . . .	205
Maggioranza	103
Voti favorevoli . . .	203
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 30 dicembre 1926, n. 2374, concernente lo aumento del contributo annuo a carico dello Stato per il mantenimento della Regia Università di Bari: (1299)

Presenti e votanti . . .	205
Maggioranza	103
Voti favorevoli . . .	202
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Modificazioni alla legge elettorale politica: (1332)

Presenti e votanti . . .	205
Maggioranza	103
Voti favorevoli . . .	200
Voti contrari	5

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 2 marzo 1926, n. 323, col quale vengono approvati gli atti internazionali conclusi il 16 ottobre 1925 alla Conferenza di Locarno, tra l'Italia, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna. (Approvato dal Senato): (915),

Presenti e votanti . . .	205
Maggioranza	103
Voti favorevoli . . .	203
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Approvazione della Convenzione internazionale stipulata a Bruxelles il 15 luglio 1914 fra l'Italia ed altri Stati, per il riconoscimento reciproco dei punzoni e dei banchi di prova delle armi da fuoco, nonchè dei due allegati alla Convenzione stessa: (965)

Presenti e votanti . . .	205
Maggioranza	103
Voti favorevoli . . .	203
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º luglio 1926, n. 1248, concernente le ricerche di minerali nel Regno e nelle Colonie: (1019)

Presenti e votanti . . .	205
Maggioranza	103
Voti favorevoli . . .	203
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1^o luglio 1926, n. 1309, che apporta modificazioni al Regio decreto legge 3 gennaio 1926, n. 79, sull'istituzione dell'Associazione nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro: (1025)

Presenti e votanti	205
Maggioranza	103
Voti favorevoli	203
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1927, n. 2, contenente norme per la esecuzione degli sfratti: (1250)

Presenti e votanti	205
Maggioranza	103
Voti favorevoli	203
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 ottobre 1926, n. 1809, recante provvedimenti in materia di ricerca e di coltivazione mineraria: (1097)

Presenti e votanti	205
Maggioranza	103
Voti favorevoli	200
Voti contrari	5

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abisso — Acerbo — Albicini — Aldi-Mai — Anile — Antonelli — Armato — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baiocchi — Baistrocchi — Balbo — Barattolo — Barbiellini-Amidei — Barbieri — Barnaba — Bartolomei — Beneduce — Benni — Bertacchi — Bette — Biagi — Biancardi — Bianchi Fausto — Bisi — Blanc — Bodrero — Boncompagni-Ludovisi — Bono — Borriello — Bottai — Brescia Edoardo — Buttafocchi.

Caccianiga — Canelli — Caprice — Caradonna — Cartoni — Carusi — Casagrande di Villaviera — Cavazzoni — Ceci — Cesia di Vegliasco — Cerri — Chiarini — Chiostrini — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciardi — Ciarlantini — Cimoroni — Colucci — Crisafulli-Mondio — Cristini — Cucini.

D'Alessio Nicola — D'Ambrosio — De Cicco — De Collibus — De Cristofaro — De Grecis — De' Stefani — Di Fausto — Di Marzo — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Dudan. Fani — Farina — Farinacci — Federzoni — Felicioni — Fera — Ferretti — Finzi —

Fontana — Forni Roberto — Foschini — Franco.

Gabbi — Gai Silvio — Galeazzi — Gallo — Gangitano — Gargioli — Gasparotto — Gatti — Genovesi — Gentile — Giolitti — Giunta — Giuriati — Grancelli — Gray Ezio — Greco — Guglielmi.

Igliori — Insabato.

Joele — Jung.

La Bella — Lanfranconi — Larussa — Leicht — Leonardi — Leoni Antonio — Lessona — Limongelli — Lissia — Locatelli — Loreto — Lunelli.

Maccotta — Madia — Majorana — Mammalella — Mandragora — Mantovani — Maraviglia — Marchi Corrado — Marescalchi — Mariotti — Marquet — Martelli — Martire — Marzotto — Mattei-Gentili — Maury — Mazzucco — Mesolella — Messedaglia — Miari — Miliani G. Battista — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Moretti — Musotto.

Negrini.

Olivetti — Orefici — Orsolini Cencelli.

Pace — Padulli — Pala — Panunzio — Paoletti — Paolucci — Paratore — Pasqualino Vassallo — Pellanda — Pellizzari — Pennisi di S. Margherita — Perna — Pili — Pirrone — Polverelli — Postiglione — Preda — Prunotto — Putzolu.

Quilico.

Racheli — Ranieri — Raschi — Razza — Renda — Ricchioni — Riolo — Romano Michele — Rossini — Rossoni — Rotigliano — Rubilli — Rubino — Russo Gioacchino.

Salandra — Salerno — Salvi — Sardi — Sarrocchi — Savelli — Savini — Schirone — Serpieri — Solmi — Spezzotti — Starace — Suvich.

Torre Andrea — Torre Edoardo — Tosti di Valminuta — Trigona — Tròilo — Tumedei — Turati.

Ungaro.

Vacchelli — Valentini — Venino — Ventrella Almerigo — Ventrella Tommaso — Vicini — Volpe.

Zaccaria — Zugni.

Sono in congedo:

Alberti.

Banelli — Bennati — Buronzo.

Capanni.

Mazzini — Mecco — Muzzarini.

Palmisano — Piccinato — Pierazzi — Pisenti — Pivano.

Rosboch.

Sansone — Severini.

Tullio.

Viale.

Sono ammalati:

Belloni Amedeo.
 Gianotti — Giovannini — Gnocchi.
 Josa.
 Lanza di Scalea.
 Marchi Giovanni — Mazza de' Piccioli —
 Mazzolini.
 Nunziante.
 Pavoncelli.
 Raggio — Re David — Rossi Pier Benvenuto.
 Termini — Tofani.

Assenti per ufficio pubblico:

Bertone — Bifani — Bonardi — Bresciani
 Bruno.
 Calore — Ceserani — Chiarelli — Crolla-
 lanza.
 De Capitani d'Arzago.
 Forni Cesare.
 Gemelli — Guidi-Bufferini.
 Imberti.
 Manaresi — Milani Giovanni — Muscatello.
 Olivi.
 Peglion.
 Russo Luigi.
 Vassallo — Verdi.
 Zimolo.

La seduta termina alle 19.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. votazione a scrutinio segreto per la no-
 mina di:

tre Commissari per l'esame dei decreti e
 mandati registrati con riserva della Corte dei
 Conti;

tre Commissari di vigilanza sull'Ammi-
 nistrazione del Fondo per il Culto.

2. votazione a scrutinio segreto di 18 dise-
 gni di legge:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

3. Conversione in legge del Regio decreto
 13 gennaio 1927, n. 38, concernente provvedi-
 menti per l'istruzione superiore. (1303)

4. Conversione in legge del Regio decreto-
 legge 12 dicembre 1926, n. 2306, concernente
 la distribuzione delle pagelle scolastiche isti-
 tuite col Regio decreto 20 agosto 1926, n. 1615.
 (1254)

5. Conversione in legge del Regio decreto-
 legge 30 dicembre 1926, n. 2243, che reca di-
 sposizioni concernenti l'acquisto o la costruzio-

ne di case economiche per i funzionari ed a-
 genti dell'Amministrazione postale e telegra-
 fica. (1230)

6. Conversione in legge del Regio decreto-
 legge 13 gennaio 1927, n. 60, concernente lo
 stanziamento di somma per premi e spese per
 la produzione di esplosivi adatti per le applica-
 zioni agricole. (1267)

7. Conversione in legge del Regio decreto-
 legge 20 gennaio 1927, n. 71, relativo al con-
 tributo dello Stato a favore dell'Istituto Nazio-
 nale Fascista di cultura in Roma. (1308)

8. Conversione in legge del Regio decreto
 27 ottobre 1926, n. 1933, che reca disposizioni
 concernenti l'istruzione superiore. (1125)

9. Conversione in legge del Regio decreto-
 legge 13 gennaio 1927, n. 51, che estende ai
 comuni di Bari, Trieste e Venezia le disposi-
 zioni del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926,
 n. 2123. (1271)

10. Conversione in legge del Regio decreto-
 legge 30 dicembre 1926, n. 2288, concernente
 la vigilanza sul funzionamento delle società
 cooperative e la istituzione dell'ente nazionale
 per la cooperazione. (1248)

11. Conversione in legge del Regio decreto
 19 dicembre 1926, n. 2344, concernente la pro-
 roga degli oneri a carico dello Stato per il fun-
 zionamento degli Istituti medi e dell'Istituto
 Nautico di Fiume. (1301)

12. Conversione in legge del Regio decreto
 2 dicembre 1926, n. 2204, concernente mutui
 per la costruzione di edifici scolastici. (1302)

13. Conversione in legge del Regio decreto-
 legge 13 febbraio 1927, n. 184, che autorizza
 la devoluzione a favore della Federazione na-
 zionale veterani garibaldini dei proventi della
 pubblicità sulle scatole dei fiammiferi e sulle
 bustine da sigarette di ordinario consumo.
 (1340)

14. Conversione in legge del Regio decreto-
 legge 10 giugno 1926, n. 1328, che istituisce
 presso il Regio istituto superiore di scienze
 sociali « Cesare Alfieri » in Firenze una Regia
 facoltà di scienze economiche e commerciali.
 (1016)

15. *Seguito della discussione del seguente
 disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Mini-
 stero della guerra per l'esercizio finanziario
 dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928. (1175)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.